

Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra: Storia dell'impresa e dell'organizzazione aziendale

TITOLO

Le Privatizzazioni in Italia. Il caso Telecom.

RELATORE

Prof. Valerio Castronovo

CANDIDATO
Matr. 178551

ANNO ACCADEMICO 2016

Indice

Introduzione

1 Il processo di Privatizzazione, il ruolo dello Stato nell'economia

1.1 Privatizzazione Formale e Privatizzazione Sostanziale

1.2 Dalla Golden Share al Golden Power

2 La Privatizzazione in Italia: i profondi cambiamenti nell'economia del Paese

2.1 Ascesa e declino della Stato imprenditore in Italia

2.2 Lo Stato regolatore

2.3 Le privatizzazioni negli anni Novanta e Duemila

3 Il caso Telecom Italia

3.1 Il settore delle Telecomunicazione nel corso del XX secolo

3.2 La privatizzazione di Telecom Italia

3.3 Gli anni successivi alla privatizzazione

Introduzione

Obiettivo della tesi analizzare il processo di privatizzazione in Italia che, negli ultimi decenni del secolo scorso, ha mutato l'assetto del sistema economico del Paese. In questo contesto particolare attenzione viene posta al caso Telecom Italia.

La tesi è strutturata in tre capitoli:

- Il primo capitolo esamina gli aspetti generali del processo di privatizzazione, analizzandone le finalità, i principi, le cause che hanno avvicinato gli Stati a tale processo e le sue varie forme, principalmente si concentrerà sulla differenza tra Privatizzazione Formale e Privatizzazione Sostanziale e Golden Share e Golden Power.

- Il secondo capitolo fornisce invece un quadro sul processo di privatizzazione in Italia. Partendo dal periodo in cui i settori di servizi di interesse economico venivano gestiti da Stato ed enti pubblici in una forma monopolistica, si ripercorreranno le fasi di privatizzazioni che ebbero inizio negli anni '80 del secolo scorso e che furono seguite dalla formalizzazione normativa nazionale negli anni '90.

- Infine l'ultimo capitolo di questo lavoro di tesi approfondirà il settore delle telecomunicazioni ed in particolare la maggiore impresa nazionale di telecomunicazioni, Telecom Italia. Nel terzo capitolo infatti verrà ripercorsa la storia che ha portato Telecom da società controllata dallo Stato ad azienda privata ed il susseguirsi delle conseguenti varie gestioni.

Capitolo 1

Il processo di Privatizzazione, il ruolo dello Stato nell'economia

1.1 Privatizzazione Formale e Privatizzazione Sostanziale

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, in Italia come in gran parte del resto dell'Europa Occidentale, il ruolo dello stato nell'economia si è profondamente trasformato ridimensionando il suo intervento nella produzione di beni e servizi.

Nei primi 40 anni del XX secolo, il conflitto mondiale, la crisi del '29 e la conseguente grande depressione, ebbero effetti disastrosi sulle economie nazionali europee. In questo periodo in gran parte dell'Europa il rapporto tra Stato ed attività produttiva andò sempre più intensificandosi in quanto si era ritenuta fondamentale e necessaria la presenza pubblica nell'economia nazionale al fine di riuscire a salvare imprese ed industrie fortemente in crisi¹.

Per migliorare le condizioni economiche nazionali negli anni '30 era stata avviata una prima politica di nazionalizzazione: era stato ad esempio costituito in Italia l'IRI (Istituto di Ricostruzione Industriale), a sua imitazione venne fondato dalla Spagna franchista l'INI (Istituto Nacional de Industria), in Francia vennero nazionalizzate le ferrovie ed imprese nei settori di armi e costruzioni aeronautiche, in Germania, durante la repubblica di Weimar, vasti settori della produzione (chimica, miniere, ecc) e produzione di servizi ed infrastrutture erano gestiti dallo Stato².

Ma un maggiore e più profondo processo di nazionalizzazione andò intensificandosi dopo il secondo conflitto mondiale: seppur con differenze tra i vari paesi lo "Stato-Imprenditore" svolgeva un ruolo dominante nella produzione di beni e servizi. Nel secondo

¹ Dal Monopolio alla Concorrenza. La liberalizzazione incompiuta di alcuni settori, a cura di Maria Martinelli, Franco Angeli, Milano, 2007.

² Forme Brevi: Testi e Interventi scrivendo di storia, L'impresa pubblica in una comparazione internazionale, Franco Amatori, Università Bocconi Editore, 2014.

dopoguerra infatti l'impresa pubblica avevano enormemente esteso i suoi settori d'intervento e controllava ormai gran parte delle attività produttive³:

- 2 I pubblici servizi (acqua, gas, ferrovie, radio, tv, ecc);
- 3 L'industria cosiddetta di base (miniere, siderurgia, petrolio, ecc);
- 4 Banche ed assicurazioni;
- 5 Istruzione e salute.

Principalmente a partire dagli anni '80 però si assistette ad una inversione di tendenza. Gli Stati dell'Unione si sono sempre più resi conto che l'impresa pubblica possiede dei limiti e per questo è stata oggetto di numerose contestazioni. Quest'ultima infatti limita il libero funzionamento del mercato e causa la mancanza di una reale competitività che condizioni e favorisca l'efficacia del sistema aziendale. Per tali motivi si inizia a sentire la necessità di eliminare o ridurre l'interferenza pubblica nel sistema economico ed a sostenere che privatizzare significava fornire uno strumento indispensabile per modernizzare l'economia⁴.

Oltre a ciò l'Unione Europea esercitava forti pressioni per il riassetto del sistema economico; alla fine degli anni '80 infatti obiettivo principale delle direttive dell'Unione era la liberalizzazione dei mercati. Le normative europee prevedevano una liberalizzazione in duplice livello: sia verso l'esterno, vale a dire nei confronti degli altri Stati membri, che una liberalizzazione interna del Paese, in cui liberalizzare la vita economica significava restituire ai privati il controllo delle attività produttive. In quest'ultimo caso le istituzioni europee imposero delle direttive ad hoc per ogni singolo paese e differenti per ogni settore a seconda delle esigenze delle varie Nazioni.

Inoltre le politiche comunitarie appoggiavano *“una crescita economica equilibrata”* basata *“sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente*

³ Storia d'Impresa, Pierangelo Maria Toninelli, il Mulino, 2006.

⁴ Dal Monopolio alla Concorrenza. La liberalizzazione incompiuta di alcuni settori, a cura di Maria Martinelli, Franco Angeli, Milano, 2007.

competitiva”⁵ ed avevano infatti sostenuto l’importanza della concorrenza nell’UE già a partire dal trattato di Roma nel 1957⁶.

L’articolo 2 del Trattato CEE infatti afferma che:

*“La Comunità ha il compito di promuovere nell’insieme della Comunità, mediante l’instaurazione di un mercato comune e di un’unione economica ... uno sviluppo armonioso equilibrato e sostenibile delle attività economiche, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale ... una crescita sostenibile e non inflazionistica, un alto grado di competitività e di convergenza dei risultati economici, ... la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli Stati Membri”*⁷.

L’Unione quindi condanna gli Stati che attuano comportamenti anticoncorrenziali e non incoraggiano la liberalizzazione; questo principalmente in quanto, attraverso la politica concorrenziale, vengono varate norme che garantiscono una concorrenza leale tra le imprese, un abbassamento dei prezzi ed un miglioramento nella qualità dei beni e dei servizi offerti.

Nel perseguire tali finalità e nell’adeguarsi alle direttive dell’Unione, nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, l’assetto del sistema economico Italiano ed Europeo subì profonde metamorfosi e fu in suddetto contesto che prese avvio il processo di privatizzazione.

La privatizzazione dei servizi pubblici consiste in una trasformazione della natura del soggetto economico che si pone come obiettivo la riduzione dell’intervento imprenditoriale e diretto dello Stato nell’economia. Si tratta del processo inverso alla cosiddetta nazionalizzazione, infatti il potere pubblico si ritira dall’attività produttiva ed economica e l’ente dismette interamente o parzialmente la sua partecipazione nella gestione dell’attività. Le dismissioni delle strutture pubbliche non indicano però un totale disinteresse dello Stato

⁵ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo ed al Comitato delle Regioni, Commissione Europea, Strasburgo 03/2016, pp. 3.

⁶ Dal Monopolio alla Concorrenza. La liberalizzazione incompiuta di alcuni settori, a cura di Maria Martinelli, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 34 – 40.

⁷ Trattato CE, 25 Marzo 1957, Art.2.

nei confronti del settore economico, bensì, raggiunta la consapevolezza dell'effettivo fallimento dell'impresa pubblica riguardo la redditività dell'impresa, la qualità dei servizi forniti e la trasparenza nella gestione, lo Stato decide di non beneficiare più di un modello di gestione diretta del settore economico. Inizia al contrario a svolgere un'attività perlopiù regolativa, al fine di raggiungere condizioni di funzionamento efficiente⁸.

Si sostiene infatti si sia passati da una concezione di 'Stato Imprenditore', e quindi gestore diretto delle attività produttive a garanzia di obiettivi politici e sociali, ad una di 'Stato Regolatore', in cui quest'ultimo possiede una modalità operativa differente, principalmente per l'appunto un'attività regolativa al fine di assicurare alla collettività funzionamenti efficienti⁹.

Il processo di privatizzazione in Europa viene fatto simbolicamente partire dalla Gran Bretagna nel periodo del governo Thatcher. Successivamente, diffusosi tra gli altri Stati dell'Unione, molti di essi iniziarono a recedere in gran parte dei settori dell'economia e ad un monopolio pubblico si iniziarono a preferire, e ad attuare, modelli di mercato più liberi e concorrenziali. Inizialmente gli smobilizzi riguardarono settori competitivi quali il settore bancario e finanziario e quello manifatturiero; solo successivamente si privatizzarono settori monopolistici come trasporti, telecomunicazioni, public utilities.

Seppur con differenze tra i vari Paesi, dipendenti dalle esigenze di ogni singolo Stato e dalle sue caratteristiche storiche ed istituzionali, sembra possibile individuare finalità comuni che hanno dato il via a tale processo:

- ✓ Finalità politiche ed ideologiche, si riafferma l'importanza della realizzazione di un sistema di mercato fondato sull'impresa privata e la diminuzione del peso del settore pubblico nell'economia;
- ✓ Finalità di efficienza, quindi promuovere l'efficienza economica, attraverso l'incremento del livello di competitività e la tendenza delle imprese private ad investire maggiormente in ricerca e sviluppo;

⁸ Lo Stato della Democrazia repubblicana: Elementi di diritto pubblico, Albero Fossati, EDUCatti, Milano 2010.

⁹ Ivi, p. 71.

- ✓ Finalità economiche e finanziarie, le privatizzazioni sono spesso indotte al fine di riequilibrare la finanza pubblica; si suppone infatti portino a miglioramenti delle condizioni di finanza grazie all'utilizzo dei proventi delle dismissioni per diminuire il debito pubblico o per coprire spese correnti;
- ✓ Finalità di trasparenza, vale a dire introdurre logiche manageriali ed una maggiore trasparenza e chiarezza su aspetti economici, finanziari e patrimoniali;
- ✓ Finalità di miglioramento sul fronte azionario ridando valore al mercato borsistico, infatti un basso livello di intervento statale nell'economia nazionale costituisce un ambiente più attrattivo per gli investitori stranieri.

La maggior parte dei Paesi Occidentali, ha avviato politiche di revisione dell'intervento pubblico nel mercato negli ultimi decenni del XX secolo, ma principalmente dagli anni '80 ed ancor di più nel decennio successivo. Come mostrato nel grafico¹⁰ che segue, gli anni '90, con picchi tra il 1998 ed il 2000, saranno quelli che vedranno realizzare il maggior numero di operazioni di privatizzazione e conseguire i maggiori incassi. Solamente tra il 1990 e il 2001 nei Paesi OCSE i proventi realizzati dalle privatizzazioni hanno quasi raggiunto i 700 miliardi di dollari¹¹.

¹⁰ Fonte: Corte dei Conti, Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010.

¹¹ Gestione e Controllo delle Amministrazioni Pubbliche, Strumenti Operativi e Percorsi d'Innovazione, Katia Giusepponi, Giuffrè Editore, p. 75.

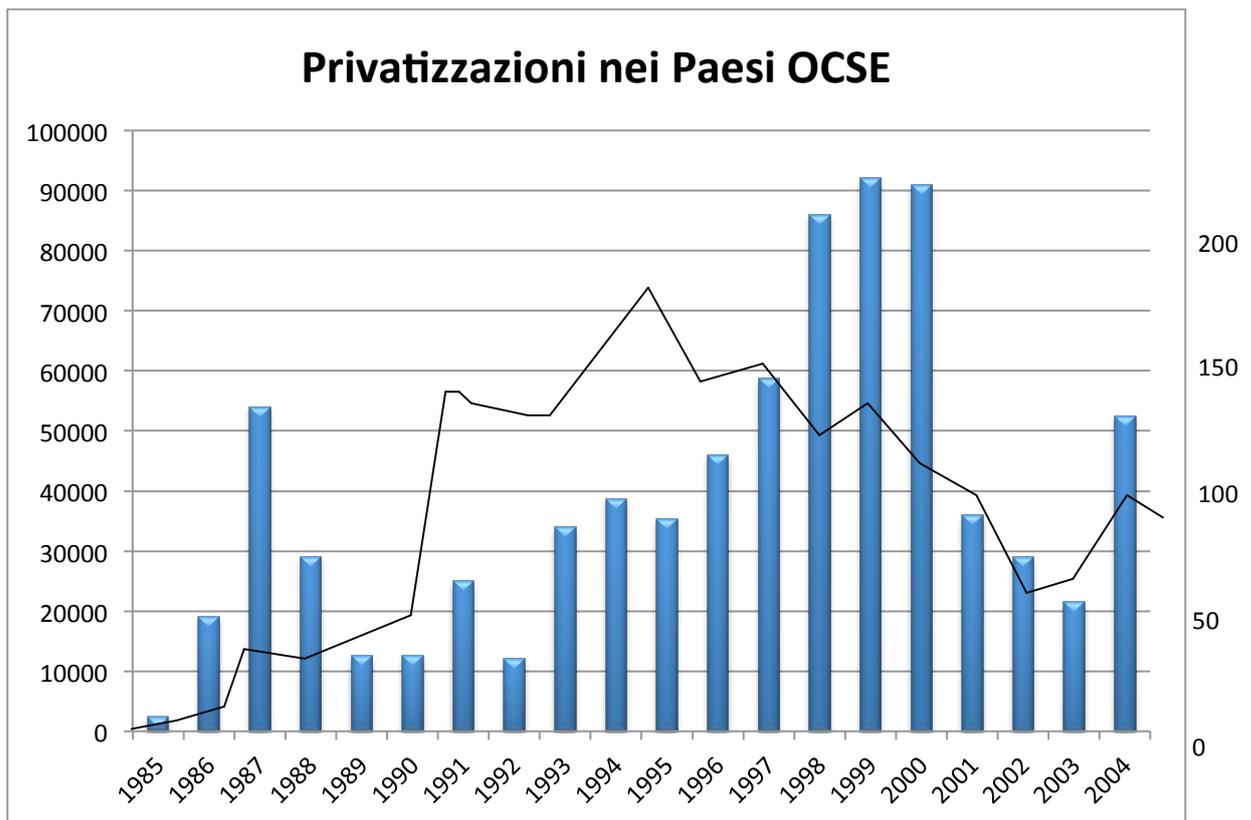


Grafico 1 – Privatizzazioni nei Paesi OCSE dal 1985 al 2004

— Numero di Transazioni – Scala a destra
 Proventi (milioni di EUR correnti) – Scala a sinistra

La sostituzione nella gestione delle imprese della mano pubblica in favore del soggetto privato avviene attraverso diversi procedimenti; il concetto di privatizzazione può essere infatti inteso in diversi modi e possiamo per questo distinguere tra privatizzazione formale e privatizzazione sostanziale.

La privatizzazione formale consiste nella modifica dello status giuridico delle imprese. Ovvero al posto del precedente regime di Ente pubblico economico o di Impresa di proprietà pubblica verrà adottato un modello societario di diritto privato, principalmente società per azioni. In tal modo quindi vi sarà un passaggio dalla disciplina di diritto pubblico alla disciplina di diritto privato, pur avendo come principale azionista lo Stato.

Tale forma di privatizzazione è considerata però una soluzione provvisoria ed una sorta di strumento funzionale alla realizzazione della fase successiva, ovvero la privatizzazione

sostanziale¹². Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) nella deliberazione del 25 Marzo del 1992 dichiara infatti che: *“la trasformazione in società per azioni degli enti pubblici economici e delle aziende autonome statali rappresenta la prima fase di un più complesso processo di privatizzazione che prevede il successivo collocamento sul mercato di quote del settore pubblico dell'economia - la trasformazione in società per azioni è di per sé obiettivo strategico che dovrà essere perseguito con la massima tempestività, al fine di procedere alla necessaria razionalizzazione del sistema degli enti e delle aziende pubbliche statali e per maggiormente impegnarne la gestione a criteri di economicità ed efficienza secondo le regole del mercato, contribuendo, anche per questo aspetto, a dare attuazione al previsto processo di risanamento della finanza pubblica”*¹³.

Attraverso la privatizzazione sostanziale invece le imprese pubbliche passano dalla proprietà di un soggetto pubblico ad uno privato e quest'ultimo ne diviene a tutti gli effetti il titolare. Vi è pertanto una vera e propria dismissione della partecipazione pubblica e la gestione dell'impresa, o di settori di impresa, viene assunta totalmente dai privati. Bisogna sottolineare inoltre che il trasferimento della proprietà può essere totale o parziale, a seconda dell'interesse che lo Stato ha nel mantenere un certo controllo nel settore economico in questione e sulle attività che sta cedendo.

Per attuare un processo di privatizzazione sostanziale bisogna verificare numerosi elementi e per tale motivo vi è una maggiore complessità nelle procedure; possiamo infatti distinguere diverse fasi nella sua realizzazione¹⁴:

1. Selezione delle proprietà oggetto di privatizzazione;
2. Verifica dei presupposti giuridici della cessione, consiste nel verificare la possibilità di trasferimento dei diritti di proprietà a livello giuridico;

¹² Appunti di diritto commerciale: Impresa e Società, Pier Giusto Jaeger, Francesco Denozza, Alberto Toffoletto, Giuffrè Editore, pp. 52 - 53.

¹³ Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, Trasformazione in s.p.a. di enti pubblici, 25 marzo 1992.

¹⁴ Gestione e Controllo delle Amministrazioni Pubbliche, Strumenti Operativi e Percorsi d'Innovazione, Katia Giusepponi, Giuffrè Editore.

3. Verifica dei presupposti economici della cessione, si considerano in questa fase tutte quelle opere di risanamento economico-finanziarie necessarie per aumentare la possibilità di cessione dell'impresa: un'impresa sana dal punto di vista economico è sicuramente più "attraente" per gli investitori;

4. Verifica delle compatibilità di politica economica, vale a dire lo studio dei necessari interventi che possono essere giuridici, di regolamentazione o deregolamentazione, tutti quei processi di riorganizzazione giuridica e della struttura manageriale attuati per poter aumentare il prezzo di vendita;

5. Definizione dell'entità di cessione, che può riguardare la totalità dell'impresa o una sua parte minoritaria. Consiste nel selezionare tutte quelle attività che sembrano essere più idonee in funzione degli obiettivi perseguiti dalla privatizzazione stessa e su quanto si voglia mantenere il controllo pubblico su quel settore;

6. Valutazione della cessione, significa valutare e raggiungere, in base alle reali possibilità dell'impresa di produrre reddito, il giusto equilibrio tra capitale economico e prezzo di cessione;

7. Definizione dei canali di cessione;

8. Definizione dei tempi di cessione.

Risulta necessario sottolineare l'importanza della settima fase, la definizione dei canali di cessione, vale a dire le tecniche di vendita. Vi sono diverse tipologie di dismissioni ma qui di seguito analizzeremo le più frequenti.

L'operazione di *offerta pubblica di vendita (OPV)* è una tra queste ed è la modalità di privatizzazione sostanziale più utilizzata tra le imprese di grandi dimensioni. Attraverso il collocamento sul mercato mobiliare, l'OPV mira alla creazione di un azionariato diffuso e può avvenire o attraverso l'offerta a prezzo fisso o mediante offerta pubblica con asta¹⁵.

Un'altra seconda modalità di privatizzazione sostanziale è la tecnica di *vendita diretta*. Questa modalità è di solito utilizzata per la cessione di imprese a scarsa redditività ad

¹⁵ Ivi, p.74

acquirenti con elevata possibilità finanziaria ed esperienza industriale in quanto l'obiettivo del venditore, oltre che massimizzare il ricavo, è quello di assicurare il successo all'impresa. In questo caso la vendita può avvenire: attraverso trattativa privata (vi è un rapporto diretto tra l'operatore privato e quello pubblico per una negoziazione bilaterale); attraverso una vendita con asta (con vendita al miglior offerente); infine mediante il cosiddetto Management buy-out o Employee buy-out: quando l'inefficienza di un'impresa pubblica è dovuta allo scarso interesse nella gestione, viene motivato il personale ad agire nell'interesse dell'impresa stessa ed in seguito ad una trattativa quest'ultima viene ceduta ai dirigenti o ai dipendenti¹⁶.

Esistono altri modi in cui l'ente pubblico cerca di adattare l'impresa ai sistemi di mercato modificandone le formule di gestione pur non ostacolando il suo controllo su di essa. Tra queste ricordiamo:

La deregolamentazione o deregolazione: in questo caso lo Stato riduce i limiti e le restrizioni dell'attività produttiva e del comportamento economico al fine di incoraggiare le stesse operazioni di mercato e l'efficienza. Infatti alla base della deregolamentazione vi è il concetto secondo il quale l'abbattimento delle regole in un settore produttivo porta a più alti livelli di concorrenza, che a sua volta influiscono sulla produttività e sull'efficienza.

La privatizzazione incrementale: avviene quando la maggior parte delle azioni rimane pubbliche, ma parte del capitale azionario viene trasferito ai privati al fine di ampliare gli investimenti dell'impresa.

La privatizzazione funzionale: in questo caso invece lo Stato e l'ente pubblico delega, tramite il sistema degli appalti o delle concessioni, un'attività produttiva ad un'azienda privata pur mantenendo la titolarità ed il compito di controllo strategico. E' il caso del franchising e del contracting out.

¹⁶ Teoria Economica. Un'Introduzione critica, Duccio Cavalieri, Giuffrè Editore, Seconda Edizione, 2009, pp. 216 – 217.

La privatizzazione fredda: prevede una trasformazione nella modalità di gestione dell'impresa in quanto vengono introdotti rapporti giuridici più solidi tra privati e amministratori pubblici ed obiettivi di tipo privatistico.

1.2 Dalla Golden Share al Golden Power

Con l'avvio del processo di privatizzazione, nel Regno Unito, viene introdotto l'istituto giuridico cosiddetto Golden Share (letteralmente Azione Dorata). Questo termine viene utilizzato per indicare i poteri speciali che lo Stato mantiene durante ed in seguito al processo di privatizzazione di un'impresa pubblica, indipendentemente dalla percentuale di capitale sociale che lo Stato detiene all'interno della società¹⁷. In tal modo, anche detenendo una sola azione, l'autorità pubblica, tra i diversi poteri speciali, possiede:

- il diritto di veto su alcune delibere societarie;
- il potere di nominare membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale;
- la possibilità di deliberare su decisione ritenute importanti quali ad esempio scissioni, cambiamento di sede, fusioni, modifiche dello statuto, ecc.

La Golden Share, attribuendo così tanti poteri all'ente pubblico, è stata nel corso degli anni oggetto di numerosi dibattiti in quanto rappresenta un reale freno alle privatizzazioni. In particolare la Corte di Giustizia ha affermato che i poteri speciali detenuti dallo Stato siano incompatibili con i precetti contenuti nei trattati della Comunità Europea ed in particolare con i principi di libera circolazione di capitali e di libertà di stabilimento; per tale motivo la Corte di Giustizia ha attivato procedure di infrazione per diversi Stati, tra cui Italia, Germania e Francia.

¹⁷ Studi sull'integrazione Europea, numero I – 2014 – anno IX, Cacucci Editore, 2014.

Nel 2003 l'Italia, mediante emendamenti delle precedenti normative, limita fortemente la Golden Share attraverso la possibilità di esercitare i poteri pubblici solo nei casi in cui vi siano compromessi gli interessi vitali dello Stato¹⁸.

Negli ultimi anni quindi l'utilizzo della Golden Share nei Paesi dell'UE è fortemente diminuito, transitando al sistema dei Golden Powers.

Il cosiddetto modello dei Golden Powers è una modalità di intervento più leggera ma con un ambito applicativo più ampio in quanto impiegato non più solamente a società in via di privatizzazione, ma anche su quelle private in settori che svolgono attività o detengono asset ritenuti di rilevanza strategica, in cui è indispensabile assicurare delle garanzie minime.

La norme italiane prevedono discipline diverse a seconda dei settori. Il Decreto Legge n.21 del 15 marzo 2012 dichiara che lo Stato può esercitare poteri speciali nei settori di difesa e sicurezza nazionale, nonché in quelle società che operano in settori di rilevanza strategica, vale a dire energia, trasporti e comunicazioni¹⁹.

Un azione più invasiva è garantita al Governo riguardo la difesa e la sicurezza nazionale, solamente però *“nel caso di minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale”*²⁰. In questo caso lo Stato non rinuncia ad alcun potere rispetto a quelli conferitigli nel processo della Golden Share ed in particolare i poteri attribuitigli sono:

- *“imposizione di specifiche condizioni relative alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni”*²¹;

¹⁸ Ivi, pp. 57 – 59.

¹⁹ Ivi, pp. 62 – 63.

²⁰ Decreto Legge 15 Marzo 2012 n.21, Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Art.1. Poteri Speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale.

²¹ Ivi, comma 1.

- *“veto all'adozione di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione di un'impresa ... aventi ad oggetto la fusione o la scissione della società, il trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate, il trasferimento all'estero della sede sociale, il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, le cessioni di diritti reali o di utilizzo relative a beni materiali o immateriali o l'assunzione di vincoli che ne condizionino l'impiego”*²²;

- *“opposizione all'acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in un'impresa di cui alla lettera a) da parte di un soggetto diverso dallo Stato italiano, enti pubblici italiani o soggetti da questi controllati, qualora l'acquirente venga a detenere, direttamente o indirettamente, anche attraverso acquisizioni successive, per interposta persona o tramite soggetti altrimenti collegati, un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere nel caso specifico gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale”*²³.

Nei settori di rilevanza strategica lo Stato può servirsi dei suoi poteri solamente qualora vi siano delle situazioni eccezionali, non regolate dalle normative nazionale ed europea e nel caso in cui i suoi interventi siano necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali²⁴.

Articolo 2 del Decreto Legge n. 21 in particolare prevede che:

- *“Qualsiasi delibera, atto o operazione, adottata da una società”* (nei settori di energia, trasporti e comunicazioni) ... *“che abbia per effetto modifiche della titolarità, del controllo o della disponibilità degli attivi medesimi o il cambiamento della loro destinazione, comprese le delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione aventi ad oggetto la fusione o la scissione della società, il trasferimento all'estero della sede sociale, il trasferimento dell'azienda o di*

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

²⁴ Studi sull'integrazione Europea, numero I – 2014 – anno IX, Cacucci Editore, 2014, p. 66.

rami di essa in cui siano compresi detti attivi o l'assegnazione degli stessi a titolo di garanzia, sono entro dieci giorni, e comunque prima che ne sia data attuazione, notificati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dalla società stessa”²⁵;

- *“Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri adottato su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, può essere espresso il veto alle delibere”²⁶;*

Quindi il secondo ed il terzo comma del Decreto Legge prevedono che ogni disposizione che possa modificare la titolarità, la gestione o la sede delle società che operano in settori di energia, trasporti e comunicazioni deve necessariamente essere comunicata al Consiglio dei Ministri, che può a sua volta opporsi all’attuazione delle interventi previsti.

I successivi comma prevedono inoltre che la vendita della società, a qualsiasi titoli, ad un soggetto esterno all’Unione Europea²⁷, è condizionata dall’impegno dell’acquirente a garantire gli interessi fondamentali dello Stato; il Governo può quindi opporsi qualora tale condizione non possa essere garantita:

- *“L’acquisto a qualsiasi titolo da parte di un soggetto esterno all’Unione europea di partecipazioni in società ... di rilevanza tale da determinare l’insediamento stabile dell’acquirente in ragione dell’assunzione del controllo della società la cui partecipazione è oggetto dell’acquisto è notificato entro dieci giorni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, unitamente ad ogni informazione*

²⁵ Decreto Legge 15 Marzo 2012 n.21, Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell’energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Art. 2. Poteri speciali inerenti agli attivi strategici nei settori dell’energia, dei trasporti e delle comunicazioni, comma 2.

²⁶ Ivi, comma 3.

²⁷ Esterno all’Unione Europea sta ad indicare una persona fisica o giuridica che non abbia residenza, dimora, sede legale e amministrativa in uno dei Paesi facenti parte dell’UE.

utile alla descrizione generale del progetto di acquisizione, dell'acquirente e del suo ambito di operatività”²⁸.

- *“Qualora l'acquisto di cui al comma 5 comporti una minaccia effettiva di grave pregiudizio agli interessi essenziali dello Stato ... l'efficacia dell'acquisto può essere condizionata all'assunzione da parte dell'acquirente di impegni diretti a garantire la tutela dei predetti interessi. In casi eccezionali di rischio per la tutela dei predetti interessi, non eliminabili attraverso l'assunzione degli impegni di cui al primo periodo, il Governo può opporsi”²⁹*

²⁸ Decreto Legge 15 Marzo 2012 n.21, Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Art. 2. Poteri speciali inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, comma 5.

²⁹ Ivi, comma 6.

Capitolo 2

La privatizzazione in Italia: i profondi cambiamenti nell'economia del Paese

2.1 Ascesa e declino dello Stato imprenditore in Italia

L'ampio e complesso processo di privatizzazione in Italia è iniziato negli anni '80 e, con l'uscita dello Stato dalla maggior parte dei settori dell'economia di cui era titolare, ha raggiunto dimensioni tali nelle vendite da essere inferiore nel contesto europeo solo al Regno Unito³⁰.

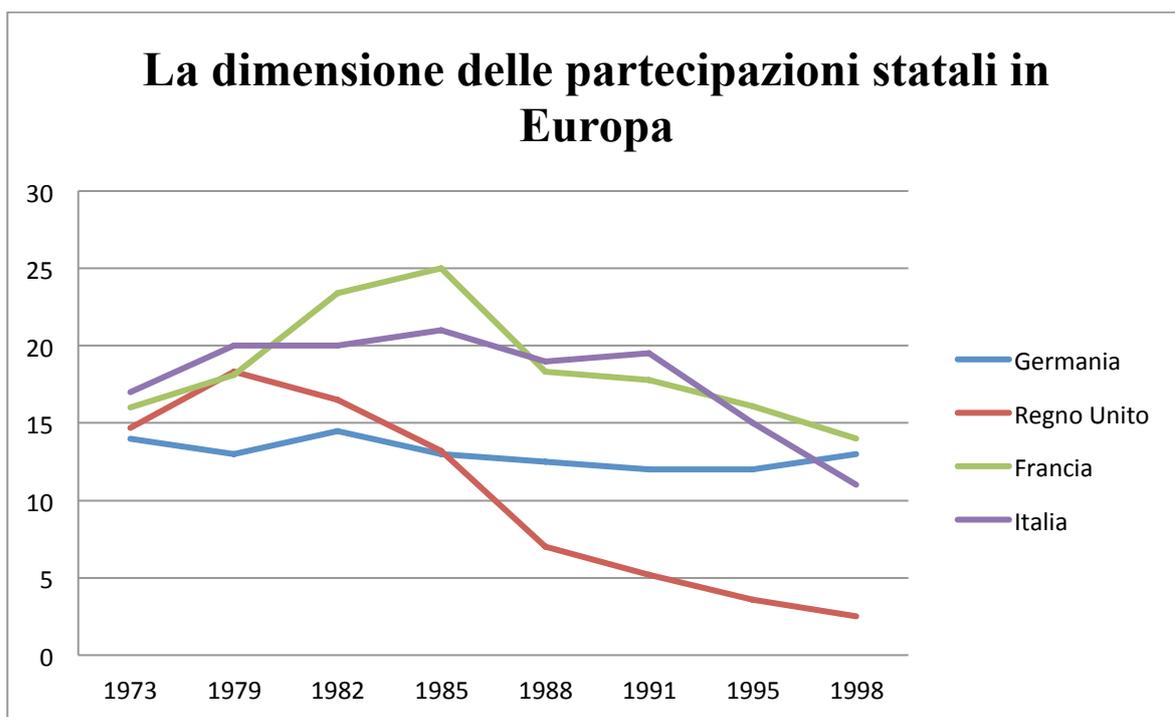


Grafico 2 - La dimensione delle partecipazioni statali in Europa

Nota: la dimensione è data dal contributo medio delle società partecipate dallo Stato al valore aggiunto, all'occupazione e alla formazione del capitale fisso³¹.

³⁰ Idee per l'Italia: Mercato e Stato, a cura di Emilio Barucci, Claudio De Vincenti, Michele Grillo, Francesco Brioschi Editore, 2010.

³¹ Corte dei Conti, Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), nel *Regulatory Reform in Italy* del 2001 ha infatti affermato che “...nel corso degli anni '90 l'Italia ha realizzato uno dei maggiori programmi di privatizzazione nell'ambito dei paesi OCSE”³² nonostante il Paese abbia un capitale economico inferiori rispetto ad altri Paesi europei, aggiungendo che:

*“In the 1990s, a wide range of reforms has reinforced market principles throughout the Italian economy. Key sectors of the economy have been opened more widely to competition, a sweeping program of privatization has considerably reduced the interventionist role of the government, and administrative reforms have been introduced to improve the quality and transparency of the regulatory system ... Since 1990, and with a stronger impetus since 1997, the Italian authorities have made significant efforts to increase the transparency of the regulatory system and reduce the burdens imposed by regulations ... Reforms have begun to produce positive results for the business environment”*³³.

Lo Stato italiano, fino agli anni '80, operava in un regime di monopolio nei settori che considerava strategici per l'interesse della nazione. Nel corso di questo decennio, come nella maggior parte dei Paesi a modello capitalista, venne avviato un intenso processo di privatizzazioni che ridimensionò notevolmente la presenza dello Stato nella gestione delle imprese pubbliche e i poteri dello “Stato Imprenditore”.

Per comprendere meglio le motivazioni che portarono a queste trasformazioni è necessario analizzare le origini ed il contesto il cui nacque lo stato imprenditore.

³² Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001, p.13.

³³ Negli anni '90, una vasta gamma di riforme ha rafforzato i principi di mercato nell'economia italiana. I settori chiave dell'economia sono stati aperti più ampiamente alla concorrenza, un programma radicale di privatizzazione ha ridotto notevolmente il ruolo interventista del governo, e le riforme amministrative sono state introdotte per migliorare la qualità e la trasparenza del sistema di regolamentazione ... Dal 1990, e con un impulso più forte dal 1997, le autorità italiane hanno fatto sforzi significativi per aumentare la trasparenza del sistema normativo e ridurre gli oneri imposti da quest'ultimo ... le riforme hanno cominciato a produrre risultati positivi per l'ambiente economico.

Regulatory Reform in Italy, Enhancing Market Openness through Regulatory Reform, OECD, 2001, p.6.

Il sistema della partecipazione pubblica si manifestò per la prima volta alla fine degli anni '20 quando, in seguito alla crisi del '29, si ritenne indispensabile sostituire nei settori in difficoltà l'azione dei privati con un intervento pubblico nell'economia che riattivasse i meccanismi di mercato, favorisse la ripresa e tutelasse l'interesse collettivo³⁴. Questa venne considerata inizialmente una soluzione provvisoria, infatti nel 1933 fu istituito l'IRI, Istituto di Ricostruzione Industriale, come ente temporaneo di diritto pubblico: appare come un modello di soluzione pratica, provvisorio, nato per attuare un risanamento economico e finanziario ed evitare il fallimento delle principali banche italiane duramente colpite dalla crisi. Tale concezione però sembrò cambiare totalmente nel 1937, quando l'IRI venne trasformato in holding permanente, sciolto solamente nel 2002³⁵.

Nel secondo dopoguerra l'IRI allargò i suoi settori d'intervento; il suo campo d'azione infatti non si limitò più solamente ai dissesti bancari, ma, attraverso la costituzione di diverse società finanziarie, avviò una serie di nuovi progetti in altri settori che furono determinanti per l'eccezionale sviluppo economico di quegli anni. L'IRI si occupò ad esempio del ristabilimento dell'industria cantieristica, la costruzione di grandi opere autostradali come l'Autostrada del Sole, promosse lo sviluppo del settore energetico e siderurgico; insomma possedeva partecipazione in imprese nelle più svariate sfere economiche (trasporto, finanza, industria automobilistica, telecomunicazioni, siderurgia, tele radiodiffusione).

Accanto all'IRI un altro istituto svolse un ruolo fondamentale nel contrastare la crisi: l'IMI Istituto Mobiliare Italiano. Questo ente di diritto pubblico nacque nel 1931 ed ebbe il merito di finanziare imprese in quei settori difficilmente finanziabili dai privati per la necessità di ingenti risorse, come ad esempio nell'industria pesante³⁶.

Nel dopoguerra nacquero nuovi istituti che possedevano partecipazioni statali in imprese di specifici settori: nel 1953 nacque ENI, Ente Nazionale Idrocarburi, focalizzato nei settori idrocarburi, petrolifero e petrolchimico; nel 1958 con lo scopo di gestire le

³⁴ Privatizzazioni, tra politica e economia, Alfredo Macchiati, Donzelli Editore, 1996.

³⁵ Economia Pubblica, a cura di Amedeo Fossati, F. Angeli, Milano, 2000.

³⁶ Ibidem.

partecipazioni nel settore minerario nacque EGAM, Ente Gestione Attività Minerarie; e ancora nel 1962 vennero istituiti l'EFIM, Ente Partecipazioni e Finanziamento Industrie Manifatturiere, che finanziava i settori metallurgico e meccanico ed ENEL, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, monopolista per l'appunto delle attività riguardanti l'energia elettrica³⁷.

A questi enti si aggiungevano le Ferrovie dello Stato (FS) e l'Azienda autonoma delle Poste e delle Telecomunicazioni, sottoposti al controllo del Ministero delle Partecipazioni Statali.

In seguito al secondo conflitto mondiale l'Italia poté assistere ad un periodo di grande prosperità. Gli anni '50 infatti furono un decennio di progresso tecnologico e di forte industrializzazione, accompagnati dall'apertura agli scambi con l'estero. Si parlò di miracolo economico con crescita dei tassi di reddito che arrivarono al 6% l'anno³⁸ ed un miglioramento del benessere generale; si iniziò quasi a pensare che l'economia avesse trovato ormai la formula per un progresso ed una crescita infinita.

Uno dei fattori che contribuì a tale sviluppo fu la grande disponibilità di manodopera con salari relativamente bassi a causa degli immigrati proveniente principalmente dal sud del Paese, dove lo sviluppo economico andava molto più a rilento, e dell'elevato numero di disoccupati. Eppure questa fu la stessa ragione che portò, a partire dal 1963, al primo rallentamento dell'economia nazionale³⁹. Crebbero infatti le rivendicazioni salariali e le masse operaie iniziarono a lottare per la redistribuzione del reddito e miglioramenti nelle condizioni di lavoro.

Ciò che aggravò le condizioni del Paese fu la crisi energetica del 1973⁴⁰. In quell'anno i paesi arabi erano in guerra contro Israele, che risultò vincente grazie all'aiuto dell'Occidente. I Paesi arabi appartenenti all'Opec (Organization of the Petroleum Exporting Countries) risposero interrompendo il flusso di approvvigionamento del petrolio verso la maggior parte dei Paesi Occidentali. Ciò portò ad un aumento vertiginoso del

³⁷ Ibidem.

³⁸ Storia d'Italia (1861 – 2001), Giuseppe Vottari, Milano, 2004, p. 142.

³⁹ Rivista di Politica Economica, Claudio Napoleoni, vol.89, 1999.

⁴⁰ Ibidem.

prezzo del greggio, con conseguenti diminuzioni nelle attività di produzione e trasporto ed una forte inflazione in tutto il mondo Occidentale. La crisi in Italia fu molto dura poiché alla crisi internazionale si aggiunsero problemi di carattere economico come l'inefficienza del sistema fiscale e della pubblica amministrazione, la debolezza della lira, l'aumento del prezzo delle importazioni.

Negli anni '80, ed in particolare dal 1984, vi fu una breve ripresa economica dovuta principalmente ad un ribasso del prezzo del petrolio.

Questi furono proprio gli anni in cui le partecipazioni pubbliche si trovavano in tutti i rami delle attività economiche, ma anche quelli caratterizzati da un dilagare di corruzione nella classe politica e di clientelismo. Di lì a breve infatti emersero gli scandali di tangentopoli, un sistema di corruzione diffuso tra i vertici del mondo politico ed economico che spesso riguardavano proprio il sistema delle partecipazioni statali.

Nel settembre del 1992 vi fu per di più una pesante svalutazione della lira che la portò ad uscire dal Sme (Sistema Monetario Europeo)⁴¹. I conti dello stato adesso si trovavano in condizioni insostenibili e l'Italia era sull'orlo di una crisi finanziaria: dopo decenni di perdite, il debito pubblico superò il PIL (oltre il 120% del PIL)⁴².

In seguito ad anni di crisi, seppur discontinua, per la necessità di far cassa, limitare il debito pubblico e rendere il mercato italiano incorruttibile e più moderno risultava quasi inevitabile avviare delle dismissioni di grandi imprese statali.

Ma un impulso determinante nel voler ridimensionare questa forte presenza pubblica nel sistema produttivo giunse dall'adesione dell'Italia al Trattato di Maastricht.

La Commissione Europea sollecitava gli Stati della Comunità ad avviare processi di liberalizzazione economica. Inoltre, l'Italia e tutti i Paesi dell'Unione, erano consapevoli che le privatizzazioni potevano essere uno strumento fondamentale per la riduzione del debito pubblico e quindi rientrare nei vincoli e nelle condizioni necessarie stabilite dalla Commissione Europea per poter accedere all'Unione Monetaria Europea⁴³.

⁴¹Ibidem.

⁴² La crisi. Di chi è la colpa?, Flavio Delbono, Edizioni Libreria Universitaria, 2012, p.97.

⁴³Economia delle Public Utilities, L'evoluzione dell'Intervento Pubblico di Regolazione, Liberalizzazione e Privatizzazione. Roberto Fazioni, Libreria Universitaria, 2013, p 59.

Oltre a ciò, Karel Van Miert, allora Commissario europeo alla concorrenza, aveva più volte minacciato di sanzioni il nostro Paese qualora non si fosse adeguato alle normative europee che non accettavano gli aiuti di Stato⁴⁴. Nell'estate del 1993 il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta e Karel Van Miert firmarono un accordo che impegnava il governo italiano a ridurre entro il 1996 il debito delle imprese pubbliche *“fino a portarlo a livelli fisiologici, cioè a livelli accettabili per un investitore privato operante in condizioni di economia di mercato”*⁴⁵. Nello stesso protocollo era previsto che l'Italia cedesse quote di capitale delle imprese dello Stato, in quanto la gestione pubblica totale di un'impresa e di interi settori economici si trovava in contrasto con il principio della concorrenza, fondamento dei Trattati dell'Unione Europea.

Risulta evidente quanto in quegli anni fosse necessaria una profonda azione riformatrice ed un programma di ristrutturazione. Sotto la spinta dell'emergenza finanziaria, le pressioni europee e gli scandali di tangentopoli, l'Italia si ritrovò a bruciare le tappe per avviare un processo di privatizzazione ed inizialmente non venne infatti approvata alcuna legge di liberalizzazione.

Nel “Libro Verde sulle Partecipazioni dello Stato” pubblicato dalla Direzione Generale del Tesoro nel 1992 vennero esposti gli obiettivi generali del piano di privatizzazione. Gli intenti principali erano⁴⁶:

- ✓ Accrescere il grado di competitività del sistema produttivo ed economico e migliorare l'efficacia e l'efficienza delle imprese;
- ✓ Dare impulso allo sviluppo del mercato finanziario;
- ✓ Promuovere l'internazionalizzazione dei distretti produttivi e delle imprese attraverso un più intenso processo di integrazione europea;

⁴⁴ Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001, p. 14.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Economia delle Public Utilities, L'evoluzione dell'Intervento Pubblico di Regolazione, Liberalizzazione e Privatizzazione. Roberto Fazioni, Libreria Universitaria, 2013.

✓ Obiettivo formalmente secondario, aumentare le entrate, ridurre il debito pubblico e migliorare i conti dello Stato.

Affinché tali obiettivi potessero essere conseguiti, il Ministero del Tesoro aveva comunicato una strategia da seguire costituita da diversi punti⁴⁷:

1. Avviare immediatamente la privatizzazione formale delle principali imprese pubbliche attraverso la trasformazione in Società per Azioni e assegnarne le azioni al Ministero del Tesoro (che diventerà il maggiore azionista delle nuove società create con l'iniziale processo di privatizzazione formale);
2. Concentrazione del potere decisionale in ambito privatizzazione nelle mani del Ministero del Tesoro e la soppressione del Ministero delle Partecipazioni Statali, organo fin ad allora addetto al controllo e alla gestione della partecipazione pubblica nell'economia italiana;
3. Avviare un'analisi delle prestazioni delle imprese statali al fine di comprendere quali fossero le imprese più facili da dismettere e quali avessero invece necessità di ristrutturazione;
4. Redazione di regole che disciplinassero l'utilizzo dei proventi derivanti dalle dismissioni che il Ministero del Tesoro sosteneva dovessero essere utilizzati per la riduzione del debito pubblico;
5. Definizione di un ordine di vendita;
6. Nei casi in cui fosse stato possibile, impiego di una particolare strategia di vendita, ovvero l'OPV, Offerta Pubblica di Vendita;
7. Formalizzare la privatizzazione attraverso normative che fornissero regole e linee guida per limitare l'interferenza politica e che regolassero il mercato.

Il Ministero del Tesoro aveva inoltre il compito di presentare proposte di privatizzazione ad un consiglio formato da tre ministeri: il Ministero del Bilancio e della

⁴⁷ Ibidem.

Programmazione Economica, il Ministero dell'Industria e lo stesso Ministero del Tesoro., tali proposte dovevano infine essere accettate dal Consiglio dei Ministri.

Un ruolo fondamentale fu anche svolto dal Comitato Permanente di Consulenza Globale e di Garanzia per le Privatizzazioni, che aveva il compito di verificare la trasparenza delle operazioni effettuate⁴⁸.

2.2 Lo Stato regolatore

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso si assistette al passaggio dal cosiddetto Stato Imprenditore allo Stato Regolatore. Fino a qualche decennio fa infatti l'amministrazione pubblica agiva secondo il modello del Welfare State in cui lo Stato aveva il diritto ed il dovere di intervenire nell'economia nazionale con la produzione di beni e servizi al fine di migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini⁴⁹.

Fino agli anni'80 esistevano 3 principali tipologie di imprese pubbliche⁵⁰:

- **Impresa organo:** la titolarità diretta di questo tipo di impresa pubblica è dello Stato o di un ente pubblico territoriale (Regioni, Provincie, Comuni). Attraverso propri organi ed una specifica organizzazione, l'ente pubblico esercita e gestisce l'attività economica, nonostante quest'ultima non risulti l'attività prevalente per l'ente, bensì sussidiaria. L'impresa non ha personalità giuridica ma ha autonomia patrimoniale, amministrativa, contabile, finanziaria e organizzativa. Si tratta ad esempio a livello comunale di quelle aziende municipalizzate incaricate per la somministrazione di servizi pubblici quali acqua, gas, trasporti;
- **Impresa ente pubblico economico:** sono quelle imprese gestite da un ente pubblico costituito ad hoc per la sua gestione; sono munite di una propria personalità giuridica ed amministrata secondo le norme del diritto privato. In questo

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Idee per l'Italia: Mercato e Stato, a cura di Emilio Barucci, Claudio De Vincenti, Michele Grillo, Francesco Brioschi Editore, 2010.

⁵⁰ Manuale di diritto privato, Andrea Torrente Piero Schlesinger, a cura di Franco Angeli e Carlo Granelli, Giuffrè Editore, Ventesima Edizione, p. 929-930.

caso, a differenza dell'impresa organo, la finalità d'impresa è prevalente o esclusiva. Esempi di questa tipologia di impresa pubblica sono ENEL, IRI, EFIM, ENI: nel corso degli anni '90 quasi tutte le imprese ente pubblico economico sono state trasformate in società per azioni a partecipazione pubblica.

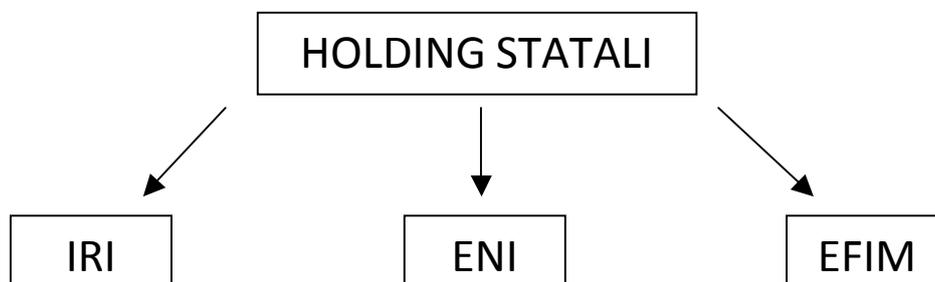
- Società in mano pubblica: sono quelle società di diritto privato a partecipazione pubblica, di solito società per azioni; lo Stato o altri enti pubblici detengono la totalità o a maggioranza del capitale sociale, o in via minoritaria tale però da assicurarne ugualmente un certo controllo.

Nel corso del XX secolo le partecipazioni pubbliche si insediarono in ogni settore dell'attività economica e tale sistema sembrava funzionare considerando il boom economico del secondo dopoguerra. Eppure una serie di problematiche intrinseche al sistema hanno contribuito nel prendere in seria considerazione la possibilità di privatizzare. Infatti il potere decisionale, nonostante dovesse essere concentrato nelle mani del Ministero delle Partecipazioni Statali, era informalmente mantenuto da rappresentanti politici e sindacati ed anche la scelta di manager e dipendenti seguiva logiche politico-clientelari e non professionali. Inoltre vi erano stati scarsi investimenti nello sviluppo tecnologico e ciò portava le imprese italiane ad essere poco competitive nel contesto europeo.

Si afferma l'idea che lo Stato debba essere il regolatore dell'economia nazionale, quindi debba regolamentare le imprese affidate ai privati, e non più essere il gestore diretto dell'attività produttiva, compatibilmente con i principi della libera concorrenza del mercato europeo⁵¹.

⁵¹ Idee per l'Italia: Mercato e Stato, a cura di Emilio Barucci, Claudio De Vincenti, Michele Grillo, Francesco Brioschi Editore, 2010.

Al 1991 le tre principali holding statali erano IRI, ENI ed EFIM. Nel grafico che segue possiamo osservare l'ampia proporzione delle partecipazioni di questi enti in quegli anni⁵².



ALITALIA 86%	IRITECNA 100%	AGIP 100%	SAVIO 100%	ALUMIX 100%	SISTEMI E SPAZIO
CEMENTIR 52%	RAI 99%	AGIP PETROLI	SNAM 99%	EFIMPIAN TI	SIV 95%
COFIRI 100%	SME 62%	ENICHEM	SNAMPRO G. 100%	FIN. E. BREDA	AVIOFER
FINCANTIE RI 99%	SGS Thomson	ENIRISORS E	SOGEDIT 100%		
FINMARE 99%	STET 59%	N.PIGNON E 78%	TERFIN 100%		
FINMECCA NICA 99%	COMIT 54%	SAIPEM 79%	SOFID 100%		
FINSIEL 83%	CREDIT 58%				
ILVA 100%	BANCO ROMA				

Grafico 3 - Partecipazioni di IRI, ENI ed EFIM nel 1991

⁵² Fonte: Corte dei Conti, Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010, p. 17.

2.3 Le privatizzazioni negli anni Novanta e Duemila

Come accennato il processo di privatizzazione in Italia venne avviato già a partire dagli anni '80, quando ancora non era stata varato alcun provvedimento normativo che lo regolasse.

In una prima fase del processo, le dismissioni furono infatti realizzate in maniera informale; l'ente pubblico decideva le partecipazioni da dismettere e le modalità, gli unici vincoli erano quelli di informare della vendita il Ministero delle Partecipazioni Statali e l'approvazione da parte del CIPI (Comitato Interministeriale per la Politica Industriale).

Negli anni '80 furono più di 70 le dismissioni effettuate di cui 39 realizzate dall'IRI, 15 dall'EFIM e 21 dall'ENI. Tra le più importanti ricordiamo:

- nel 1986 la cessione dell'Alfa Romeo, in difficoltà economica, dall'IRI alla Fiat, per 1050 miliardi di lire;
- nel 1987 il gruppo privato Marzotto acquista per 173 miliardi di lire il Gruppo Lanerossi (settore tessile) da ENEL.

Sarà però negli anni '90 che si assisterà al vero e proprio processo di privatizzazione; le azioni del governo e l'attuazione di una serie di interventi legislativi iniziano a mostrare una reale volontà di realizzare un programma di dismissioni.

Il primo tentativo normativo di privatizzazione fu la legge n.35 del 29 gennaio 1992. Erano state previste due fasi: la prima prevedeva la trasformazione delle imprese pubbliche in Società per Azioni, la seconda la vendita delle azioni pubbliche. Si trattò per l'appunto di un tentativo in quanto non costituì un vero e proprio piano di privatizzazione principalmente poiché la trasformazione in società per azioni era facoltativa e non obbligatoria: il primo comma affermava infatti che *“Gli enti di gestione delle partecipazioni statali e gli altri enti pubblici economici, nonché le aziende autonome*

statali, possono essere trasformati in società per azioni⁵³”. Veniva quindi affermato che ‘possono’ essere trasformate in società per azioni, ma ciò non risultava necessario.

Nell’estate dello stesso anno il Governo Amato darà reale avvio al processo di privatizzazione attraverso il decreto legge n.333 dell’11 luglio, trasformato in legge n.359 dell’8 agosto: *Misure Urgenti per il Risanamento della Finanza Pubblica*. La situazione finanziaria dei maggiori gruppi pubblici erano allora disastrose e negli anni successivi non erano che previste prospettive di peggioramento: i debiti finanziari di IRI, ENI ed ENEL erano superiori ai 115 mila miliardi di lire⁵⁴. L’articolo 15 della legge quindi imponeva la privatizzazione di quattro degli enti pubblici di maggior rilievo IRI, INA, ENI ed ENEL, la loro trasformazione in società per azioni e il trasferimento delle azioni al Ministero del Tesoro:

“L’Istituto nazionale per la ricostruzione industriale - IRI, l’Ente nazionale idrocarburi ENI, l’Istituto nazionale assicurazioni - INA e l’Ente nazionale energia elettrica – ENEL sono trasformati in società per azioni con effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto”... “Le azioni delle società di cui al comma 1, unitamente a quelle della BNL S.p.a., sono attribuite al Ministero del tesoro. Il Ministro del Tesoro esercita i diritti dell’azionista secondo le direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri d’intesa con il Ministro da lui delegato, con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro dell’industria, del commercio e dell’artigianato ...”⁵⁵.

Inoltre l’articolo 18 della stessa legge prevedeva che il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica CIPE avesse la possibilità di trasformare qualunque ente pubblico economico in società per azioni:

⁵³ L. 29 gennaio 1992, n.35, Trasformazione degli enti pubblici economici, dismissione delle partecipazioni statali ed alienazione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica.

⁵⁴ Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001, p. 13.

⁵⁵ D.L. n. 333/92 convertito in Legge n. 359/92, Misure Urgenti per il Risanamento della Finanza Pubblica, Art. 15.

“... *previa comunicazione da inviare alle Camere con un anticipo di almeno quindici giorni, il CIPE potrà deliberare la trasformazione in società per azioni di enti pubblici economici, qualunque sia il loro settore di attività ...*”⁵⁶.

Nei mesi successivi infatti vennero ceduti altri enti pubblici tra cui Ente Ferrovia dello Stato ed Amministrazione Autonoma dei monopoli di Stato.

Il successivo governo Ciampi costituì una vera e propria svolta nel processo di privatizzazione in Italia. Fino ad allora infatti, le normative precedenti, attraverso la trasformazione in società per azioni, avevano previsto la privatizzazione solamente formale degli enti pubblici. Solo successivamente si fecero i primi passi per la realizzazione di una privatizzazione sostanziale ed il primo tra questi fu il decreto legge del 31 Maggio 1993, convertito in legge n.474. Il decreto infatti disciplinava in modo dettagliato la cessione di imprese pubbliche o parti di esse ai privati ed indicava i procedimenti per la dismissione delle azioni⁵⁷, che potevano avvenire o tramite offerta pubblica di vendita o attraverso trattativa privata, oppure mediante entrambe le procedure. Seppur con numerose modifiche questa è stata la legge che ha regolato il processo di privatizzazione in Italia fino alla legge finanziaria del 2004.

Negli anni successivi il Governo avviò un vasto programma di vendita e le principali *holding* iniziarono a alienare diverse imprese. Nel 1994 vennero ad esempio cedute interamente AgipCoal America da ENI e AST dall'IRI, mentre parzialmente (51,34%) l'IRI cedette Banca Commerciale Italiana con ricavo, solo di quest'ultima operazione, pari a 2.891 miliardi di lire⁵⁸. In quest'anno venne anche venduta dal Tesoro la prima tranche di IMI (27,4%) e INA (47,2%). Nel 1995 invece si assisterà alla vendita della prima parte di ENI: al 15% equivale la quota ceduta, per un ricavo di circa 6.400 miliardi di lire⁵⁹.

⁵⁶ Ivi, Art. 18.

⁵⁷ Le Privatizzazioni Delle Imprese Pubbliche, Aspetti Giuridici - Normativi ed Economici - Finanziari, Documenti CNEL, Roma 1997, p.73.

⁵⁸ Le Privatizzazioni in Italia dal 1992, Studio predisposto ai fini dell'indagine conoscitiva sulla competitività del sistema – Paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dell'economia condotta dalla commissione bilancio della Camera dei Deputati, a cura di R & S.

⁵⁹ *Ibidem*.

Tra il 1996 ed il 2000 il processo di privatizzazione in Italia raggiunse il suo massimo picco e nel 1999, con il 15% del proventi globali, l'Italia si trovò al primo posto per i proventi totali da privatizzazioni⁶⁰. I ricavi raggiunti in questi anni, circa 80 miliardi di Euro, equivalgono a circa due terzi dei ricavi totali delle privatizzazioni nel nostro Paese⁶¹; continuò la cessione di ENI, IMI e INA, ed oltre a queste ultime, tra le privatizzazioni più remunerative ricordiamo⁶²:

- Nel 1997 Telecom Italia: quota ceduta dal Tesoro del 28%, con ricavo di 22.880 miliardi di lire;
- Nel 1999 Enel: il Tesoro cede la sua prima tranche pari al 31,7%, con ricavo di 32.045 miliardi di lire;
- Nel 2000 Finmeccanica: venduto il 50,5% da IRI, con ricavo di 12.359 miliardi di lire.

Furono anche vendute altre partecipazioni della Banca di Roma, dell'Istituto Mobiliare Bancario e di Banca Monte dei Paschi di Siena al fine di smettere totalmente il settore bancario.

La dismissione di partecipazioni pubbliche nel sistema bancario italiano risultava infatti un'operazione strategica nel processo di privatizzazione. Le dismissioni avrebbero dato maggiore impulso alla crescita economica stimolando le famiglie a maggiori investimenti, inoltre la privatizzazione delle banche maggiormente competitive avrebbe dato una maggiore credibilità al sistema bancario ed attirato maggiori investitori sia italiani che esteri⁶³. Già con il Governo Amato era stata avviata una riforma del sistema attraverso la trasformazione delle banche pubbliche in società di capitali a responsabilità limitata. Allora la partecipazione pubblica nel comparto bancario era pari al 74,5%, la più alta nel contesto

⁶⁰ Corte dei Conti, Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010.

⁶¹ Ivi, p. 29.

⁶² Le Privatizzazioni in Italia dal 1992, Studio predisposto ai fini dell'indagine conoscitiva sulla competitività del sistema – Paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dell'economia condotta dalla commissione bilancio della Camera dei Deputati, a cura di R & S.

⁶³ Corte dei Conti, Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010, p.51.

europeo. A partire dal 1993 un processo di privatizzazione ha portato ad una dismissione completa e ad un azzeramento della partecipazione pubblica nel sistema bancario italiano⁶⁴.

A partire dal 2001 il processo di privatizzazione, in Italia ma anche in gran parte del resto dell'Europa, ebbe dimensioni inferiori, fino a giungere quasi ad un arresto nel 2006. Nonostante ciò nel 2005 si registrò in Italia la maggiore operazione a livello europeo, ovvero la vendita di Wind da parte di Enel ad un gruppo egiziano per un ammontare di 12 miliardi di euro⁶⁵.

Ad oggi il processo di privatizzazione ha subito un rallentamento principalmente per tre motivi: in primo luogo le partecipazioni detenute dallo Stato di ENI ed ENEL sono di circa il 30%, quindi ulteriori cessioni potrebbero far perdere il controllo di settori strategici. Inoltre la maggior parte delle aziende controllate dallo Stato si trovano in situazioni di difficoltà per problemi che possono essere di tipo economico-finanziario o con particolarità normative che non permettono la loro privatizzazione. Infine la crisi economica renderebbe complesse e poco remunerative per lo Stato le operazioni di vendita.

Per quanto riguarda i principali istituti con partecipazione statale, la maggior parte di essi furono soppressi nel corso degli anni '90. Il gruppo EFIM venne posto in liquidazione nel 1992, assorbito da IRI-Finmeccanica, e soppresso nel 1993; l'IRI venne messo in liquidazione nel giugno del 2000⁶⁶; l'IMI nel 1998 venne incorporato alla San Paolo di Torino istituendo San Paolo-IMI. Ad oggi il Ministero dell'Economia e delle Finanze possiede il 31,2% di ENEL ed il 26,3% di ENI, ma per contenere il debito pubblico in aumento è prevista la cessione di un ulteriore 5% di entrambe per un incasso di 5 miliardi

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Ivi, p. 33.

⁶⁶ Le Privatizzazioni in Italia dal 1992, Studio predisposto ai fini dell'indagine conoscitiva sulla competitività del sistema – Paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dell'economia condotta dalla commissione bilancio della Camera dei Deputati, a cura di R & S, p. 10.

di Euro⁶⁷: in tal caso sarà una sfida per lo Stato riuscire a mantenere il controllo delle società.

⁶⁷ www.repubblica.it, Privatizzazioni, lo Stato si Stacca dai Colossi ENI ed ENEL, Federico Fubini.

Nella tabella che segue possiamo osservare alcune delle principali operazioni di privatizzazione effettuate dall'Italia tra 1985 ed il 2005⁶⁸.

Anno	Società	Quota ceduta	Venditore	Ricavo (mln €)
1985	Alitalia	22,00%	IRI	280,69
1985	Banca Commerciale Italiana	16%	IRI	263,98
1991	STET	7,60%	IRI	207,10
1992	Cementir	51,78%	IRI	298,90
1992	Sidemar	49%	IRI	86,71
1992	Ilva	60%	IRI	292,01
1993	Credito Italiano	54,80%	IRI	930,20
1993	Italgel	52,10%	IRI	222,65
1994	IMI 1	27,45%	Tesoro	926,78
1994	INA 1	47,25%	Tesoro	2.339,79
1994	Banca Commerciale Italiana	51,34%	IRI	1.493,18
1995	IMI 2	14,48%	Tesoro	471,71
1995	INA 2	18,37%	Tesoro	871,08
1995	ENI 1	15%	Tesoro	3.253,36
1996	ENI 2	15,82%	Tesoro	4.582,11
1996	IMI 3	6,94%	Tesoro	258,89
1996	INA 3	31,10%	Tesoro	1.683,90
1996	Nuova Tirrena	91,14%	Consap	288,12
1996	Dalmine	84,08%	IRI	148,13
1997	Banca di Roma	14,40%	IRI	343,96

⁶⁸ Fonti: Le Privatizzazioni in Italia dal 1992, Studio predisposto ai fini dell'indagine conoscitiva sulla competitività del sistema – Paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dell'economia condotta dalla commissione bilancio della Camera dei Deputati, a cura di R & S;

Corte dei Conti, Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010

1997	ENI 3	17,60%	Tesoro	6.833,01
1997	Aeroporto di Roma	45%	IRI	289,10
1997	SEAT	44,74%	Tesoro	853,74
1997	Alfa Romeo Avio	77,50%	IRI	115,57
1997	Fincantieri Diesel	100%	IRI	83,40
1998	Alitalia	18,38%	IRI	406,45
1998	ENI 4	14,21%	Tesoro	6.711,34
1998	AEM Milano	49%	Comune MI	667,22
1998	Banca Nazionale del Lavoro	67,10%	Tesoro	3.463,72
1999	ENEL 1	31,74%	Tesoro	16.551,64
1999	MedioCredito Centrale	100%	Tesoro	2.036,91
1999	Autostrade 1	51,58	IRI	4.192,25
2000	Aeroporto di Roma	51,20	IRI	1.328,12
2000	Autostrade 2	30%	IRI	2.530,00
2000	AEM Torino	26%	Comune TO	254,41
2001	ENI 5	5%	Tesoro	2.720,83
2001	Elettrogen	100%	ENEL	3.570,23
2002	Fiera di Milano	27%	Comune MI	103,27
2002	Eurogen	100%	ENEL	3.768,83
2003	ENEL 2	6,60%	Tesoro	2.172,80
2003	SNAM	9,50%	ENI	1.050,00
2004	ENEL 3	18,87%	Tesoro	7.636,00
2005	IP	90%	ENI	174,66
2005	ENEL 4	9,35	Tesoro	4.101,00
2005	WIND	62,75%	ENEL	12.059,34

Tabella 1 – Principali privatizzazioni effettuate tra 1985 e il 2005

Capitolo 3

Il caso Telecom Italia

3.1 Il settore delle telecomunicazioni nel corso del XX secolo

Nel 1925 iniziò una nuova fase del servizio telefonico italiano, infatti, in seguito ad un bando di gara indetto dal Governo, venne dato per la prima volta in concessione ai privati. Al bando parteciparono 23 società, di queste ne vinsero cinque alle quali vennero assegnate cinque diverse aree geografiche⁶⁹:

- STIPEL - Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda
- TELVE - Telefonica delle Venezie, con competenza su Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige
- TIMO – Telefoni Italia Medio Oriente operava in Emilia, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
- TETI – Telefonica Tirrena operava in Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna
- SET – Società Esercizi Telefonici, che si occupava dell'Italia meridionale, ovvero Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

Nello stesso anno, con decreto n.884, venne istituita l'ASST (Azienda di Stato per i Servizi Telefonici), che aveva il compito di controllare l'operato delle cinque società concessionarie e di occuparsi direttamente delle telecomunicazioni interurbane ed internazionali⁷⁰.

Nei primi anni, ed in particolare dal 1925 al 1932, le cinque società e l'ASST registrarono un notevole sviluppo sia per quanto riguarda strutture ed impianti sia per l'incremento delle reti urbane ed interurbane.

Fino al 1933, STIPEL, TELVE e TIMO avevano come principale azionista la SIP (Società Idroelettrica Piemontese) che in tal modo quindi controllava il 60% del sistema

⁶⁹ Storia delle Telecomunicazioni, Volume 1, a cura di Virgilio Cantoni, Gabriele Falciasecca, Giuseppe Pelosi, Firenze University Press, 2011, p. 735.

⁷⁰ archiviostorico.telecomitalia.com

telefonico italiano⁷¹. La SIP, e le società da lei controllate, furono però travolte dalla crisi che iniziò nel 1929 e per tale motivo le tre aziende telefoniche passarono sotto il controllo dell'IRI che, il 21 ottobre 1933 fondò STET (Società Torinese Esercizi Telefonici) appositamente per coordinare e controllare STIPEL, TELVE e TIMO⁷². Gli anni che seguirono furono periodi di risanamento e riassetto organizzativo delle aziende e già nel 1934 il bilancio di STIPEL e TELVE tornò in attivo mentre per quanto concerne TIMO si dovette attendere fino al 1936, la sua situazione infatti era la più disastrosa, STET si trovò a dover affrontare un debito di 158 milioni di lire⁷³.

Con il secondo conflitto mondiale la situazione tornò a peggiorare, la guerra infatti aveva causato danni agli impianti ed alle reti telefoniche ma ancor più grave era la notevole riduzione del numero di abbonati.

Nel periodo del dopoguerra si diffuse nel Governo italiano quindi la convinzione che lo Stato dovesse svolgere un ruolo primario nell'erogazione di un servizio ritenuto così importante e nel 1957, dopo la redazione del Piano Regolatore Telefonico Nazionale, la gestione del servizio telefonico venne affidato all'IRI, che in tal modo acquisì anche TETI e SET⁷⁴.

Una svolta nella storia delle telecomunicazioni si ebbe nel 1962. Si sentì infatti l'esigenza di unificare il sistema di gestione del servizio telefonico ed il 29 Ottobre del 1964 fu annunciata la fusione per incorporazione delle cinque concessionarie telefoniche nella nuova SIP, Società Italiana Per l'esercizio telefonico. Negli anni che seguirono la SIP riuscì a raggiungere risultati rilevanti e contribuì allo sviluppo del servizio telefonico nel Paese, infatti grazie alla vendita delle proprie società elettriche ad ENEL, ottenne proventi da reinvestire nel settore delle telecomunicazioni e nell'incremento degli impianti; inoltre tra il 1964 ed il 1985 il numero degli abbonati aumentò da 8,14 a 30,4 ogni 100 cittadini⁷⁵.

⁷¹ Storia delle Telecomunicazioni, Volume 1, a cura di Virgilio Cantoni, Gabriele Falciasecca, Giuseppe Pelosi, Firenze University Press, 2011.

⁷² Storia delle telecomunicazioni italiane e della Sip: 1964 – 1994, Renato Abeille, Franco Angeli, Milano, 1999.

⁷³ archivioistorico.telecomitalia.com

⁷⁴ Proprietà Intellettuale e Diritto della Concorrenza, Volume 4, Andrea Sirotti Gaudenzi, Utet Giuridica, 2010.

⁷⁵ archivioistorico.telecomitalia.com

Anche il numero dei dipendenti era aumentato, infatti se nel 1961 i dipendenti delle cinque società erano complessivamente 36.380, dieci anni dopo la fusione erano 68.224⁷⁶.

La STET svolgeva un ruolo ancora centrale nella telefonia del Paese, infatti l'IRI, nello stesso anno della fusione in SIP, aveva acquisito il controllo della società Italcable che si occupava delle telecomunicazioni intercontinentali, e con essa STET prese anche il controllo di un'altra società, ovvero Telespazio.

Nel 1969 il settore della telefonia in Italia era così ripartito: la SIP gestiva in esclusiva il traffico urbano e divideva il traffico interurbano con l'ASST; l'azienda di Stato gestiva anche il servizio internazionale nei Paesi europei ed extraeuropei del Mediterraneo mentre Italcable coordinava il restante traffico intercontinentale. Infine Telespazio si occupava del traffico via satellite⁷⁷.

Negli anni '80 il gruppo STET era uno tra i principali gruppi industriali italiani. Tra il 1982 e il 1986 il fatturato del gruppo raddoppiò da 7.616 miliardi di lire a 14.413 miliardi e nel 1986 circa 600 miliardi vennero impiegati per attività di ricerca e sviluppo⁷⁸. Inoltre affinché l'Italia potesse competere con il resto dell'Europa nel settore delle telecomunicazioni era necessario un piano di ammodernamento; venne così varato il 'Piano Europa', che prevedeva investimenti di 44.000 miliardi di lire in quattro anni al fine di allinearsi agli standard europei in campo di efficienza e qualità⁷⁹.

Contemporaneamente però la CEE, con il libro verde sulle telecomunicazioni del 1987, imponeva agli Stati Membri l'attuazione delle normative europee per una separazione delle attività di regolazione e quelle operative e quindi separazione tra enti regolatori e gestori. Il 29 gennaio 1992 allora il Parlamento approvò la legge n.58 che prevedeva la soppressione dell'Azienda di Stato ASST, trasformando totalmente il settore delle telecomunicazioni del

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Proprietà Intellettuale e Diritto della Concorrenza, Volume 4, Andrea Sirotti Gaudenzi, Utet Giuridica, 2010, p. 39.

⁷⁸ archivistorico.telecomitalia.com

⁷⁹ Proprietà Intellettuale e Diritto della Concorrenza, Volume 4, Andrea Sirotti Gaudenzi, Utet Giuridica, 2010.

Paese; inoltre le sue attività vennero acquisite dall'IRI con la denominazione IRITEL, ovvero IRI Telecomunicazioni⁸⁰. L'articolo 58 affermava:

“Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il Ministro delle partecipazioni statali, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, affida in concessione esclusiva i servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, nonché l'installazione e l'esercizio dei relativi impianti, attualmente gestiti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ad una società appositamente costituita per la durata di dieci anni dall'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), di seguito denominata "Società", la totalità delle cui azioni sia posseduta direttamente dal medesimo Istituto”⁸¹.

E ancora:

“L'Azienda di Stato per i servizi telefonici, istituita con regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562, è soppressa”⁸².

Due anni dopo, con l'obiettivo di creare un operatore unico e mettere quindi sullo stesso piano il sistema telefonico italiano con quello degli altri Paesi europei maggiormente industrializzati, l'IRI approvò il ‘Piano di Riassetto delle Telecomunicazioni’; il 27 luglio 1994, SIP, IRITEL, Italcable, Telespazio e SIRM (Società Italiana Radio Marittimi) sottoscrissero un atto di fusione assumendo la denominazione sociale di Telecom Italia S.p.A. con maggiore azionista STET⁸³.

Inoltre l'anno successivo, attraverso un atto di scissione della radiomobile, da Telecom nacque TIM, Telecom Italia Mobile, per la realizzazione e la gestione dei sistemi di telefonia mobile.

⁸⁰ Storia delle Telecomunicazioni, Volume 1, a cura di Virgilio Cantoni, Gabriele Falciasecca, Giuseppe Pelosi, Firenze University Press, 2011.

⁸¹ Legge 29 gennaio 1992, n. 58, Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni, Articolo 1 comma 1.

⁸² Ivi, comma 3.

⁸³ Storia delle Telecomunicazioni, Volume 1, a cura di Virgilio Cantoni, Gabriele Falciasecca, Giuseppe Pelosi, Firenze University Press, 2011.

3.2 La privatizzazione di Telecom Italia

Nel 1997 Telecom venne fusa per incorporazione in STET, conservando il nome di Telecom Italia, il controllo era ancora mantenuto dallo Stato attraverso l'IRI, che infatti, rimaneva il maggiore azionista.

Nei mesi di ottobre e novembre dello stesso anno, durante il governo Prodi, nonostante alcune opposizioni nel mondo politico, Telecom venne privatizzata sotto la presidenza di Guido Rossi. L'operazione ebbe subito effetti positivi, infatti vi fu in incremento notevole delle operazioni borsistiche, i risparmiatori erano convinti che Telecom Italia fosse già un colosso nel Paese e che la sua privatizzazione non avrebbe che portato ad ulteriori successi⁸⁴.

Un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 agosto 1997, stabilì che la cessione delle partecipazioni di Telecom detenute dal Ministero del Tesoro dovesse avvenire sia tramite offerta pubblica di vendita che mediante trattativa privata al fine di indirizzare la vendita al più vasto numero di risparmiatori ed allo stesso tempo creare un azionario stabile formato da banche, società assicurative e finanziarie⁸⁵.

Per la creazione dell'azionario stabile il Ministero del Tesoro sottoscrisse contratti al fine di creare il cosiddetto nocciolo duro, ovvero si vende ad un gruppo di azionisti che si occuperanno della gestione della società. Nel caso di Telecom, tali azionisti non potevano avere più del 3% del capitale e si impegnavano a non cedere le azioni per una durata di almeno tre anni dal momento della privatizzazione.

⁸⁴ Lavorare in Lombardia: mutamenti strutturali e nuovi obiettivi di sviluppo, a cura di Marco Canesi, Franco Chiaramonte, Franco Angeli, 2002, p. 140.

⁸⁵ Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001.

Azionisti stabili	Quota acquistata (%)
Assicurazioni Generali	0,6
Alleanza Assicurazioni	0,4
Banca Commerciale Italiana	0,5
Credito Italiano	0,7
Rolo Banca 1473	0,3
Imi - Istituto Mobiliare Italiano	0,8
Banca Monte dei Paschi di Siena	0,5
INA - Istituto Nazionale delle Assicurazioni	0,5
Compagnia di San Paolo	0,6
IFIL - Finanziaria di partecipazioni	0,6
Fondazione Cariplo	0,5
Credit Suisse Group	0,7
Totale	6,7

Tabella 2 – Quote vendute attraverso trattativa diretta, calcolate sul capitale ordinario di Telecom Italia⁸⁶.

In seguito alla costituzione del nocciolo duro, il Ministero del Tesoro procedette con la vendita attraverso offerta pubblica di vendita, realizzata tra il 20 ed il 24 ottobre, considerata una delle maggiori Opv mondiali⁸⁷.

L'offerta globale ha portato alla vendita di circa 1.730 milioni di azioni, con incassi pari a 18.936 miliardi di lire. Attraverso la vendita di 347.767.608 azioni agli azionisti stabili invece, gli introiti sono stati di 3.947 miliardi di lire. Il Ministero del tesoro ha quindi raggiunto attraverso la vendita di Telecom un incasso complessivo di 22.883 miliardi di lire⁸⁸.

⁸⁶ Ivi, p. 51.

⁸⁷ archivistorico.telecomitalia.com

⁸⁸ Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001.

Nasceva così la prima *public company* italiana, vale a dire la prima società per azioni ad azionario diffuso. Il Ministero del Tesoro manteneva adesso una quota di capitale pari al 3,5% e continuava a detenere la Golden Share⁸⁹.

Nello stesso anno, con Decreto Legge n. 318, venne disposta la liberalizzazione e l'apertura alla concorrenza delle telecomunicazioni italiane; le direttive comunitarie avevano infatti previsto che entro l'1 gennaio 1998 tutti gli Stati Membri dovevano aprire alla concorrenza il mercato della telefonia vocale. Il Decreto prevedeva che:

“La società Telecom Italia è l'organismo di telecomunicazioni incaricato di fornire il servizio universale su tutto il territorio nazionale. A partire dal 1° gennaio 1998 possono essere incaricati della fornitura del servizio universale anche altri organismi di telecomunicazioni che ... sono in grado di garantire la fornitura dei servizi ... su tutto il territorio nazionale o in parte di esso a condizioni economiche accessibili a tutti e non discriminatorie rispetto alla localizzazione geografica dell'utente”⁹⁰... “previo conseguimento di licenza individuale o di autorizzazione generale”⁹¹.

La liberalizzazione portò alla nascita di nuovi gestori quali Infostrada e Tiscali e, con l'obiettivo di promuovere la concorrenza e regolare il settore, nello stesso anno venne istituita l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e Norme sui Sistemi delle Telecomunicazioni e Radiotelevisivi, di seguito denominata Autorità delle Telecomunicazioni.

Il Governo inoltre possedeva dei poteri speciali e tra le competenze conferitegli, esercitate dal Ministero delle Comunicazioni, si segnala: indicare le politiche generali nel settore delle comunicazioni, coordinare la ripartizione nazionale ed internazionale delle

⁸⁹ Storia della telefonia fissa in Italia, Da Marconi e Meucci a oggi. I primi telefoni, le compagnie telefoniche, il passato, il presente e il futuro della telefonia fissa e mobile in Italia, Marco Saporiti, Cerebro Editore, 2009.

⁹⁰ Decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318. Art. 3, Comma 4, Regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni.

⁹¹ Ivi, Comma 5.

frequenze, verificare possibili inadempimenti, rilasciare autorizzazioni per l'esercizio di nuove reti⁹².

3.3 Gli anni successivi alla privatizzazione

All'indomani della privatizzazione Telecom Italia aveva un'alta redditività ed era la quarta società italiana per fatturato; tuttavia nel periodo che seguì si presentarono una serie di vicende che intralciarono significativamente la vita di Telecom.

Già nel 1997, qualche mese dopo la privatizzazione, il presidente Guido Rossi decise di dimettersi in quanto contrario al modello della public company e venne sostituito da Gian Maria Rossignolo.

Il sistema del nocciolo duro, nato affinché un gruppo di azionisti si facesse carico della gestione della società, si rivelò molto fragile e non garantì affatto la stabilità che ci si aspettava, ne risultò infatti che la conflittualità tra l'ampio numero di manager e soci paralizzò l'azienda.

I titoli in borsa calarono e anche Rossignolo decise di dimettersi, il suo incarico durò pochi mesi. La dirigenza allora cambiò nuovamente e l'amministratore delegato divenne Franco Bernabè, manager molto apprezzato in Italia e all'estero; già allora però iniziava ad essere pianificata la scalata Telecom dei cosiddetti *capitani coraggiosi*, ovvero 182 imprenditori guidati da Roberto Colaninno e appoggiati da Massimo D'Alema⁹³, che approfittarono della situazione della società Telecom, caratterizzata da incertezze e i litigi fin dai primi mesi di vita.

Il 20 febbraio 1999 Roberto Colaninno, attraverso la Tecnost controllata dall'Olivetti, lanciò un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sul 100% delle azioni Telecom, per un costo di 100 mila miliardi di lire. Colaninno prevedeva di pagare solo il 20% delle azioni, mentre il restante 80% sarebbe ricaduto sull'azienda acquistata a causa dei debiti contratti durante l'acquisto. Colaninno voleva infatti realizzare una 'fusione a seguito di acquisizione per

⁹² archivistorico.telecomitalia.com

⁹³ Telecom Italia: la storia, da quando si chiamava Stipel a Telefonica, tanti padroni e una sola costante: vendere gli asset e incassare, Cinzia Meoni, www.panorama.it, 2013.

indebitamento', quest'operazione prevede che una società indebitata in seguito all'acquisto di un'altra società può automaticamente fondersi con essa per riuscire a pagare i debiti contratti⁹⁴.

Venne allora istituita un'assemblea straordinaria degli azionisti per decidere le contromisure alla scalata e in cui Bernabè avrebbe presentato la sua strategia difensiva ma, all'assemblea non si presentarono né il Ministero del Tesoro che ancora possedeva il 3,5% delle azioni né il Fondo Pensioni con il 2,4%. Il Tesoro attraverso la golden share avrebbe potuto bocciare l'Opa, eppure il Governo, presieduto da Massimo D'Alema, impose di mantenere neutralità rispetto all'operazione⁹⁵.

L'assemblea non raggiunse il numero legale ed alla fine l'Olivetti riuscì ad acquistare il 51% delle azioni di Telecom per 61 mila miliardi di lire, di cui solo una parte venne finanziata attraverso capitale proprio mentre il resto fu addossato alla società sotto forma di debiti.

Telecom Italia si trovò adesso a dover affrontare un debito di circa 29 mila miliardi di lire⁹⁶, vale a dire 15 miliardi di euro, e d'ora in poi la società sarà caratterizzata da una gestione inevitabilmente rivolta al taglio dei costi, alle cessioni e alla rinuncia d'investimenti ed innovazione.

I capitani coraggiosi continuarono oltretutto ad effettuare operazioni paradossali che lasciarono perplessi, tra queste l'operazione Seat-Pagine Gialle. Nel 1996 Seat apparteneva a Stet-Telecom, che allora era ancora il monopolista pubblico delle telecomunicazioni. Nel 1997 il Ministero del Tesoro mise in Vendita Pagine Gialle della Stet. Dell'intera società, valutata dal Tesoro un miliardo e mezzo di euro, venne venduto a Ottobi il 61% per un costo a di 860 milioni di euro. Nel 2000 i capitani coraggiosi decisero di riacquistare il 37% di Seat-Pagine Gialle pagando la cifra record di 6,7 miliardi di euro, con una

⁹⁴Goodbye Telecom, la banda della banda larga, il piano Telefonica e il nuovo ordine mondiale, Maurizio Matteo Decina, Lit Edizioni, 2013.

⁹⁵ Appunti di gestione e finanza delle aziende pubbliche, in particolare sui Comuni e sulle Province, Mario Trombetta, Halley Editrice, 2008.

⁹⁶ Goodbye Telecom, la banda della banda larga, il piano Telefonica e il nuovo ordine mondiale, Maurizio Matteo Decina, Lit Edizioni, 2013.

valutazione quindi della società di 18,6 miliardi di euro, ben 15 volte di più rispetto a quanto era stata valutata dal Tesoro nel 1997⁹⁷.

In seguito a questa ed altre operazioni effettuate da Colaninno e i capitani coraggiosi, il debito aziendale di Telecom passò da 8 miliardi di euro a 22 miliardi, a cui si aggiungevano i 15 miliardi di debiti causati dall'offerta pubblica d'acquisto⁹⁸.

Nel 2001 quindi, dopo due anni dall'acquisto, i capitani coraggiosi furono costretti a passare la mano: finì l'era Colaninno.

Ad investire su Telecom questa volta sarà Pirelli con amministratore delegato Marco Tronchetti Provera. Nel 2001 attraverso Pirelli e con il sostegno di Edizione Holding di Benetton, Banca Intesa e Unicredit, Tronchetti Provera costituì la società Olimpia S.p.A.

Allora la Bell, holding lussemburghese, possedeva il 22% di Olivetti; nel 2001 Bell cedette la sua partecipazione in Olivetti alla nuova società Olimpia, che in tal modo acquisì anche il 55% circa delle azioni di Telecom Italia e divenne il maggiore azionista; Marco Tronchetti Provera sarà da adesso il nuovo presidente.

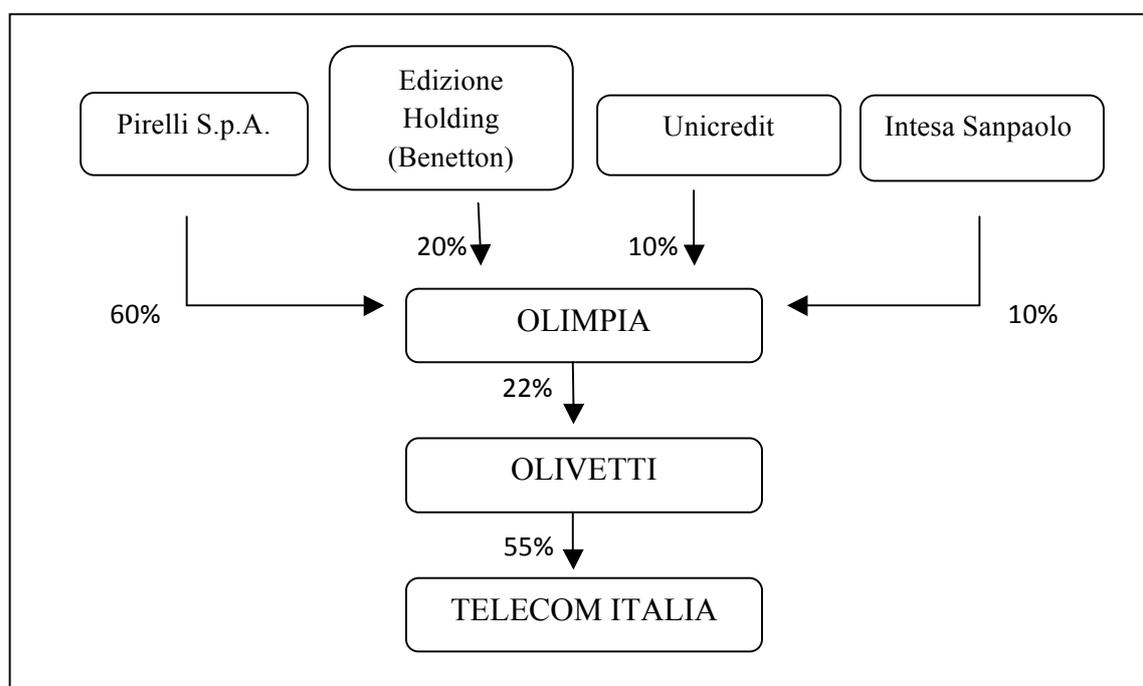


Grafico 4 - Il controllo del Gruppo Telecom dopo l'acquisizione di Pirelli.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ archiviostorico.telecomitalia.com

La gestione della società di Tronchetti Provera fu vincolata dal problema debito; le operazioni effettuate furono infatti principalmente mirate alla riduzione del debito della società, che rappresentavano ormai quasi il doppio del patrimonio.

Una delle principali manovre effettuate fu l'accorciamento della catena di controllo che portò nel 2003, in seguito ad un accordo tra i Consigli di Amministrazione, alla fusione per incorporazione di Telecom in Olivetti, che assunse a questo punto la denominazione di Telecom Italia. Adesso le partecipazioni di Olimpia sono intorno al 14/15% del capitale della nuova società, l'obiettivo era quindi quello di ridurre le partecipazioni dell'azionista di riferimento e di conseguenza incidere su una maggiore liquidità del titolo; allo stesso tempo vi sarebbe stato un più ampio apprezzamento da parte del mercato ed un aumento del prezzo delle azioni⁹⁹.

Nel 2005 Telecom, per accorciare ulteriormente la catena di controllo, lanciò un'offerta pubblica d'acquisto per la società TIM, già controllata con la quota maggioritaria del 56%, per un costo di 14,5 miliardi di euro; il 21 gennaio l'acquisto di TIM venne realizzato, la speranza era quella di riuscire a contenere i debiti di Telecom anche attraverso i profitti della società di telefonia mobile¹⁰⁰.

Il debito di Telecom però salì a 44 miliardi di euro¹⁰¹, più del doppio rispetto al 2000, eppure Telecom si trovò anche ad essere privata della maggior parte delle partecipazioni estere e dei suoi immobili.

Per far fronte all'indebitamento infatti Tronchetti si occupò del piano di dismissioni e di riduzione del personale, operazioni fortemente criticate durante la sua presidenza. Telecom iniziò a vendere gran parte delle società e delle quote possedute all'estero, con una svalutazione totale di circa 6 miliardi di euro, e numerosi immobili. Nonostante il presidente di Telecom affermi che "tutto è avvenuto nella normalità"¹⁰², alcuni critici

⁹⁹ www.telecomitalia.com, Definito il progetto di integrazione tramite fusione per incorporazione di Telecom Italia in Olivetti, 12 marzo 2003.

¹⁰⁰ www.repubblica.it, Telecom, 9 anni di colpi di scena, 15 settembre 2006.

¹⁰¹ Telecom Italia: la storia, da quando si chiamava Stipel a Telefonica, tanti padroni e una sola costante: vendere gli asset e incassare, Cinzia Meoni, www.panorama.it, 2013.

¹⁰² Goodbye Telecom, la banda della banda larga, il piano Telefonica e il nuovo ordine mondiale, Maurizio Matteo Decina, Lit Edizioni, 2013, p. 54.

sostengono che il passaggio di 1.600 immobili da Telecom a Pirelli Real Estate fu un'operazione strategica al fine di favorire e arricchire, ai danni dell'operatore telefonico, la società Pirelli, di cui Tronchetti era vice presidente esecutivo e amministratore delegato. Al 1999 Telecom possedeva immobili per un valore di circa 5 miliardi di euro, al 2006 il loro valore è quasi pari a zero, mentre il valore di Pirelli Real Estate nel 2001 era di 1 miliardo di euro mentre al 2006 è di 2,5 miliardi.

Anche la riduzione dell'organico italiano fu notevole, durante la presidenza Tronchetti infatti il numero di dipendenti di Telecom Italia venne ridotto di 22.396 unità¹⁰³.

L'11 settembre 2006 il Consiglio di Amministrazione di Telecom decise di riorganizzare la società in 3 settori¹⁰⁴:

- Telecom Italia
- Telecom Italia Mobile
- Telecom Italia Rete

Da questo momento si iniziò a considerare una possibile cessione di Tim, valutata circa 40 miliardi di euro: la vendita avrebbe permesso a Telecom di sanare il suo debito.

Con l'annuncio dello scorporo di Tim, Marco Tronchetti Provera nel corso di un consiglio di amministrazione presentò le dimissioni da presidente di Telecom Italia¹⁰⁵ ed alla presidenza venne nominato Guido Rossi, che però decise, disorientando il mercato, di non cedere Tim e di proseguire quindi con la convergenza tra rete fissa e rete mobile.

Dal settembre 2006, mese in cui Rossi venne nominato presidente, a dicembre del 2007 si susseguirono ben tre diversi presidenti. Il 7 aprile 2007 infatti Guido Rossi annunciò le proprie dimissioni e venne sostituito dal presidente di transizione Pasquale Pistorio¹⁰⁶.

¹⁰³ Ivi, p.53.

¹⁰⁴ Appunti di gestione e finanza delle aziende pubbliche, in particolare sui Comuni e sulle Province, Mario Trombetta, Halley Editrice, 2008.

¹⁰⁵ www.repubblica.it, Telecom, 9 anni di colpi di scena, 15 settembre 2006.

¹⁰⁶ Storia delle Telecomunicazioni, Volume 1, a cura di Virgilio Cantoni, Gabriele Falciasecca, Giuseppe Pelosi, Firenze University Press, 2011.

Intanto, le società Mediobanca, Assicurazioni Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia del Gruppo Benetton e la spagnola Telefonica, costituirono una società denominata Telco S.p.A. con lo scopo di assumere il controllo di Telecom.

Il 25 ottobre 2007 la società Olimpia, controllata adesso all'80% da Pirelli, venne ceduta interamente a Telco che così detenne il 23,6% di Telecom Italia¹⁰⁷. Delle partecipazioni di Telco nella società di telecomunicazioni il 42,3% apparteneva a Telefonica, il 28,1% ad Assicurazioni Generali, il 10,6% ciascuno a Mediobanca e Intesa Sanpaolo e l'8,4% al Gruppo Benetton con Sintonia.

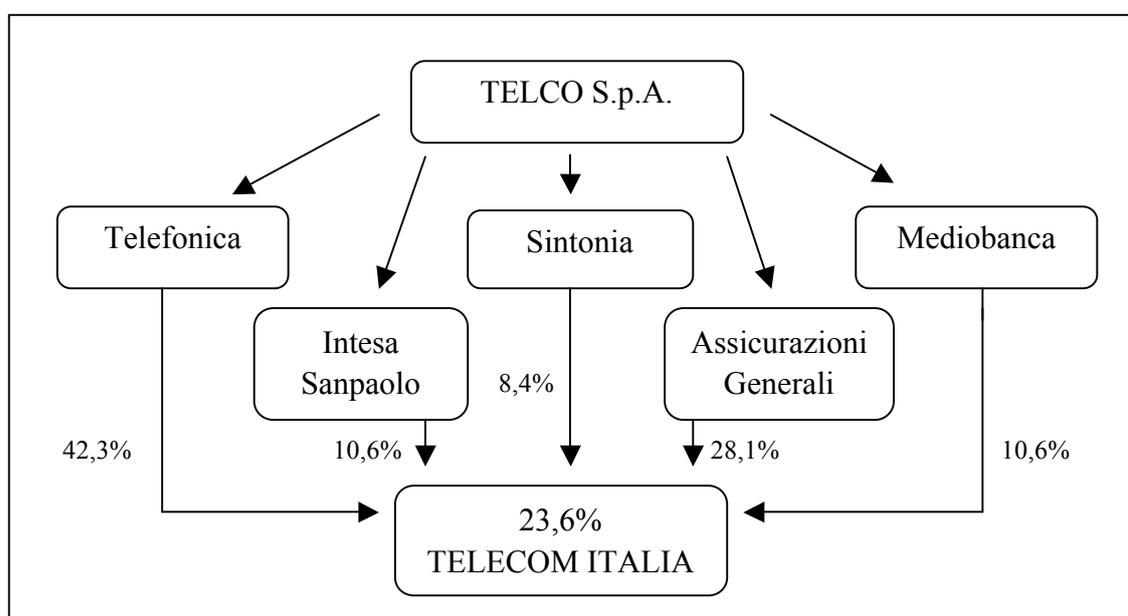


Grafico 5 – Partecipazioni di Telco S.p.A. in Telecom Italia.

Dopo l'arrivo di Telco, Pasquale Pistorio annunciò le proprie dimissioni; il nuovo presidente è ora Gabriele Galateri di Genola, che rimarrà in Telecom fino al 2011, e il nuovo amministratore delegato Franco Bernabè.

¹⁰⁷ Storia della telefonia fissa in Italia, Da Marconi e Meucci a oggi. I primi telefoni, le compagnie telefoniche, il passato, il presente e il futuro della telefonia fissa e mobile in Italia, Marco Saporiti, Cerebro Editore, 2009.

Alla fine del primo decennio del XXI secolo l'indebitamento di Telecom, nonostante lievi miglioramenti, era ancora alto; al 2008 l'indebitamento finanziario era di 35.436 miliardi di euro, al 2009 di 34.518 miliardi e al 2010 di 33.262 miliardi¹⁰⁸.

Nell'aprile del 2011 l'Assemblea Telecom nominò presidente Franco Bernabè e Marco Patuano amministratore delegato che riuscirono a ridurre ulteriormente il debito a 28 miliardi di euro.

Nonostante questi passi in avanti, ciò che avevano causato i precedenti gestori continuava ancora adesso a pesare sulla società e a rendere quasi impossibile qualsiasi piano di investimento ed innovazione tanto che, il problema della mancanza di banda e la scarsa penetrazione della fibra in Italia, pongono il Paese alle ultime posizioni della classifica europea.

Tuttavia, nonostante la necessità di capitale, il 23 settembre 2013 la società spagnola Telefonica, con un debito di 45 miliardi di euro¹⁰⁹, annunciò un accordo per l'acquisizione delle partecipazioni di Telco appartenenti alle altre società. Il piano di Telefonica prevedeva entro il 2014 la graduale uscita da Telco di Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Assicurazioni Generali e l'acquisizione delle loro quote di partecipazione in Telco e di conseguenza quelle in Telecom Italia.

La scalata di Telefonica venne però interrotta dalle autorità antitrust argentine.

Con l'acquisizione di ulteriori partecipazioni in Telco, Telefonica, attraverso Telecom Italia, diventerebbe socia maggioritaria di Tim Brasil. La società spagnola però possedeva già in Brasile l'operatore di telecomunicazioni Vivo quindi, secondo l'antitrust, Telefonica, controllando i primi due operatori mobili in Brasile, sarebbe in contrasto con gli accordi che aveva firmato con l'autorità Antitrust Argentina, la Comisión Nacional de Defensa de la Competencia, che la impegnava a non conseguire situazioni monopolistiche al fine di evitare conflitti d'interessi¹¹⁰.

¹⁰⁸ www.telecomitalia.it, Risultati 2008, Risultati 2009, Risultati 2010.

¹⁰⁹ Telecom diventa spagnola, Telefonica avrà 66% di Telecom, e da gennaio potrà salire al 100%, Carlo Festa, 23 settembre 2013, www.ilsole24ore.com

¹¹⁰ www.ilsole24ore.com, Problemi antitrust in Brasile e Argentina: Tim Brasil verso la cessione (o lo spezzatino), Roberto Da Rin, 24 settembre 2013.

Telefonica venne multata di circa 4 milioni di euro e la Comisión Nacional de Defensa de la Competencia diede il via libera allo scioglimento di Telco. In seguito alla scissione Telefonica continuò a mantenere il 14,77% di Telecom, Generali il 4,2% e Intesa Sanpaolo e Mediobanca l'1,64%. Eppure l'antitrust argentina aveva chiesto agli spagnoli di diminuire la loro presenza nel mercato in Sudamerica e quindi o di uscire da Telecom Italia o di vendere Tim Brasil. Telefonica a questo punto decise di ridurre la sua partecipazione in Telecom scendendo a circa 8%¹¹¹.

Nell'estate del 2015, la società francese Vivendi di Vincent Bolloré, in seguito a varie cessioni, ricevette da Telefonica l'8,24% di Telecom, diventando il principale azionista di con il 14,9%, ma l'obiettivo era quello di raggiungere una partecipazione superiore al 20%.

Nel marzo del 2016, Vivendi possiede il 23,8% del capitale di Telecom Italia¹¹².

¹¹¹ www.ilsole24ore.com, Telefonica emetterà bond convertendo in azioni Telecom da 750 milioni: primo passo per l'uscita, 16 luglio 2014.

¹¹² www.ansa.it, Telecom: Vivendi si rafforza, è al 23,8%, Redazione Ansa, 1 marzo 2016.

Bibliografia

- Appunti di diritto commerciale: Impresa e Società, Pier Giusto Jaeger, Francesco Denozza, Alberto Toffoletto, Giuffrè Editore.
- Appunti di gestione e finanza delle aziende pubbliche, in particolare sui Comuni e sulle Province, Mario Trombetta, Halley Editrice, 2008.
- Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo ed al Comitato delle Regioni, Commissione Europea, Strasburgo 03/2016.
- D.L. n. 333/92 convertito in Legge n. 359/92, Misure Urgenti per il Risanamento della Finanza Pubblica, Art. 15.
- Dal Monopolio alla Concorrenza. La liberalizzazione incompiuta di alcuni settori, a cura di Maria Martinelli, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318. Art. 3, Comma 4, Regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni.
- Decreto Legge 15 Marzo 2012 n.21, Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.
- Economia delle Public Utilities, L'evoluzione dell'Intervento Pubblico di Regolazione, Liberalizzazione e Privatizzazione. Roberto Fazioni, Libreria Universitaria, 2013.
- Economia Pubblica, a cura di Amedeo Fossati, F. Angeli, Milano, 2000.
- Gestione e Controllo delle Amministrazioni Pubbliche, Strumenti Operativi e Percorsi d'Innovazione, Katia Giusepponi, Giuffrè Editore.
- Goodbye Telecom, la banda della banda larga, il piano Telefonica e il nuovo ordine mondiale, Maurizio Matteo Decina, Lit Edizioni, 2013.
- Idee per l'Italia: Mercato e Stato, a cura di Emilio Barucci, Claudio De Vincenti, Michele Grillo, Francesco Brioschi Editore, 2010.
- L. 29 gennaio 1992, n.35, Trasformazione degli enti pubblici economici, dismissione delle partecipazioni statali ed alienazione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica.

- Lavorare in Lombardia: mutamenti strutturali e nuovi obiettivi di sviluppo, a cura di Marco Canesi, Franco Chiaramonte, Franco Angeli, 2002.
- Legge 29 gennaio 1992, n. 58, Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni, Articolo 1 comma 1.
- Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001, p. 13.
- La crisi. Di chi è la colpa?, Flavio Delbono, Edizioni Libreria Universitaria, 2012.
- Le Privatizzazioni Delle Imprese Pubbliche, Aspetti Giuridici - Normativi ed Economici - Finanziari, Documenti CNEL, Roma 1997.
- Le Privatizzazioni in Italia dal 1992, Studio predisposto ai fini dell'indagine conoscitiva sulla competitività del sistema – Paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dell'economia condotta dalla commissione bilancio della Camera del Deputati, a cura di R & S.
- Libro Bianco sulle Privatizzazioni, Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Aprile 2001.
- Lo Stato della Democrazia repubblicana: Elementi di diritto pubblico, Albero Fossati, EDUCatti, Milano 2010.
- Manuale di diritto privato, Andrea Torrente Piero Schlesinger, a cura di Franco Angeli e Carlo Granelli, Giuffrè Editore, Ventesima Edizione.
- Obiettivi e Risultati delle Operazioni di Privatizzazione di Partecipazioni Pubbliche, Corte dei Conti, Luigi Mazzillo, Roma, 10 Febbraio 2010.
- Privatizzazioni, tra politica e economia, Alfredo Macchiati, Donzelli Editore, 1996.
- Proprietà Intellettuale e Diritto della Concorrenza, Volume 4, Andrea Sirotti Gaudenzi, Utet Giuridica, 2010.
- Regulatory Reform in Italy, Enhancing Market Openness through Regulatory Reform, OECD, 2001.
- Rivista di Politica Economica, Claudio Napoleoni, vol.89, 1999.
- Storia della telefonia fissa in Italia, Da Marconi e Meucci a oggi. I primi telefoni, le compagnie telefoniche, il passato, il presente e il futuro della telefonia fissa e mobile in Italia, Marco Saporiti, Cerebro Editore, 2009.
- Storia delle Telecomunicazioni, Volume 1, a cura di Virgilio Cantoni, Gabriele Falciasecca, Giuseppe Pelosi, Firenze University Press, 2011.
- Storia delle telecomunicazioni italiane e della Sip: 1964 – 1994, Renato Abeille, Franco Angeli, Milano, 1999.

- Storia d'Impresa, Pierangelo Maria Toninelli, il Mulino, 2006.
- Storia d'Italia (1861 – 2001), Giuseppe Vottari, Milano, 2004.
- Studi sull'integrazione Europea, numero I – 2014 – anno IX, Cacucci Editore, 2014.
- Teoria Economica. Un'Introduzione critica, Duccio Cavalieri, Giuffrè Editore, Seconda Edizione, 2009.
- Trasformazione in s.p.a. di enti pubblici, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, 25 marzo 1992.
- Trattato CE, 25 Marzo 1957.

Sitografia

archivistorico.telecomitalia.com

www.ansa.it

www.ilsole24ore.com

www.panorama.it

www.repubblica.it

www.telecomitalia.com